Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 106 - Mercoledì 14 maggio 1975

MERCOLEDÌ
14
MAGGIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Oggi i proletari di Napoli in piazza insieme ai metalmeccanici delle partecipazioni statali

Contro le leggi liberticide scende in campo la classe operaia

Sciopero generale a Rovereto, scioperi all'Italsider e alla Sofer di Napoli. A Milano un'assemblea operaia ha indetto una giornata di lotta per giovedì. Si susseguono le prese di posizione e le decisioni di lotta dei C.d.F. Hanno scicperato gli studenti di Roma; delegazioni e picchetti al senato. Occupate ovunque le facoltà universitarie. Scioperi nelle scuole per tutta la settimana. Continua in Sardegna la protesta contro l'arresto dei braccianti. Oggi a Roma la manifestazione indetta dal Comitato promotore per il MSI fuorilegge. Magistratura Democratica propone nuove forme di lotta

Venezia: sciopero riuscito contro le leggi; oltre 10.000 in piazza

VENEZIA, 13 — Mentre andiamo in macchina oltre 10.000 operai e studenti si stanno concentrano alla stazione di Mestre dopo lo sciopero generale iniziato alle 15,30 in tutta la provincia «contro l'attentato fascista alla Cisl di domenica notte contro le leggi liberticide e sull'ordine pubblico». Questa manifestazione è stata convocata con due volantini diversi dalla federazione Cgil, Cisl, Uil. Nel primo si dice fra l'altro «contro questi atti criminali, che tentano di fermare il movimento la nostra risposta deve essere pronta e decisa perché la strategia della tensione si sconfigge con la mobilitazione dei lavoratori, mancando al governo la volontà politica di dominare le bande di Almirante. Le leggi sullo ordine pubblico, in discussione al Senato e già votate alla Camera dallo stesso Msi, oltre ad essere incostituzionali assumono sempre più la caratteristica di strumenti antioperai, come dimostra lo arresto di 8 lavoratori e un sindacalista avvenuta a Caglari perché avevano fatto un picchetto.

Il consiglio dei delegati di tutte le categorie del porto e dell'aeroporto distribuisce a tutti un suo volantino in cui scrive: «il consiglio dei delegati del porto e dell'aeroporto di Venezia nello esprimere la più ampia solidarietà ai compagni della Cisl fatti oggetto del vile attentato aderiscono all'appello lanciato da Parri, Trentin, e altri esponenti politici e sindacali per una mobilitazione generale contro le leggi liberticide del progetto Reale». E' presente anche una delegazione di operai della Minimoda di Magliano Veneto (Treviso) occupata da mesi contro i licenziamenti. Numerosi anche gli studenti di architettura Ca' Foscari di Venezia — che stamattina hanno occupato con la adesione delle stesse cellule Pci, Fgci, Fgsi — contro la legge Reale.

Le altre iniziative

Oggi la mobilitazione contro le leggi liberticide ha visto nuovi scioperi operai a Napoli e gli scioperi generali a Venezia e Rovereto. Gli studenti hanno scioperato a Roma e da questa mattina folti picchetti si alternano di fronte al Senato, dietro lo striscione «Sbarriamo la strada alle leggi fasciste di Moro e Fanfani». indicendo per giovedì una giornata di lotta con fermate, assemblee, cortei interni ed esterni alle fabbriche. Al pomeriggio si terrà in piazza Duomo una manifestazione.

(Continua a pag. 6)

Roma: 2.000 poliziotti contro gli occupanti di Casalbruciato

I camionisti reclutati per il trasloco rifiutano di prestarsi a questa operazione di guerra antiproletaria. Scontri nel quartiere

All'alba di martedì oltre 1.000 tra poliziotti e carabinieri hanno occupato militarmente, in pieno assetto di guerra, la zona di Casalbruciato per sgomberare le famiglie che occupano da agosto. Mentre le famiglie lasciavano le case raccogliendosi tutte in strada, si sono svolti sulla Tiburtina blocchi stradali ai quali i poliziotti hanno risposto sparando lacrimogeni ad altezza d'uomo. Anche se nei due precedenti tentativi di sgombero non si era mai vista tanta polizia, ferma è la decisione delle famiglie di riprendersi le case. «Dopo dieci mesi quelle case sono nostre, non torneremo mai più nelle baracche dove i nostri figli si sono ammalati di tifo e di polmonite», «lotta, lotta, Casalbruciato non si tocca», «S. Basilio, Casalbruciato, compagno Ceruso sarai vendicato», così gridavano le donne tutte sedute per terra di fronte alla polizia. La cosa più bella è stata la solidarietà dei camionisti che avrebbero dovuto portare via i mobili dalle case. Già la mattina era fallito il tentativo coi camionisti di Roma; ecco perché verso le 13 sono arrivati quelli della provincia. Come sono arrivati vicino alle case le donne gli si sono fatte tutte incontro chiedendogli di andare via: «non è giusto che voi operai vi mettiate contro altri lavoratori», mentre i carabinieri coi candelotti innestati, cercavano di convincerli del contrario, gli operai sono risaliti sui camion e se ne sono andati tra gli applausi delle famiglie. Così i mobili sono ancora tutti nelle case. Corre voce che il PCI e il SUNIA abbiano già organizzato gli assegnatari del Borghetto Prenestino per portarli a prendere possesso delle case.

Questa manovra vergognosa non deve passare, come già non è passata a San Basilio. Sono mesi ormai che il PCI soffia sul fuoco, che fa eco alle spudorate crociate democristiane contro l'avventurismo, che chiede lo sgombero di tutte le case occupate per far applicare il piano di emergenza comunale. Ecco perché dopo lo sgombero di Ostia questa mattina è stata la volta di Casalbruciato.

I picchetti a piazza SS. Apostoli, con gli edili del cantiere Manfredi, organizzati dal SUNIA negli ultimi giorni, sono servìti a dare l'avallo all'assedio di Casalbruciato. Persino il PSI, che in Consiglio Comunale aveva mostrato un'apertura per risolvere i problemi degli occupanti di Casalbruciato, ha ricevuto come risposta un corsivo de «L'Unità» con un «fermo richiamo all'ordine».

ULTIMA ORA

In questo momento apprendiamo che a Casalbruciato è cominciato lo sgombero anche dei mobili. Gli occupanti si sono opposti, formando dei picchetti davanti alle case. La polizia fin dalle 15,30 sta caricando a più riprese gli occupanti sulla piazza del mercato. Gli scontri sono ancora in corso.

A tutti i compagni

Domani Lotta Continua, come tutti i quotidiani, non uscirà in seguito alla sciopero indetto dalla Federazione nazionale poligrafici e dalla FNSI in appoggio alla lotta dei dipendenti della Gazzetta del Popolo.

Al suo posto pubblicheremo un volantone per la diffusione militante sulla mobilitazione contro le leggi liberticide. Le sedi di L.C. devono ordinare le copie desiderate entro le ore 12 di oggi.

Perché Lotta Continua possa tornare regolarmente in edicola venerdì è necessario uno sforzo straordinario di tutti i compagni e i lettori nella sottoscrizione.

I capigruppo del senato: dibattito sulle leggi giorno e notte fino a sabato

ROMA, 13 — La conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso che la discussione in aula delle leggi di polizia cominci domani sera, mercoledì, proseguendo ininterrottamente mattina e pomeriggio, ed eventualmente anche di notte, giovedì e venerdì e, se necessario, sabato.

A partire da lunedì, dunque, l'instaurazione per legge dello stato di polizia in Italia dovrebbe essere capitolo chiuso, un fatto compiuto. La sgreteria socialista, riunita questa mattina, ha emesso un comunicato dedicato per tre quarti ai NAP, con il pretesto dei quali invita il governo a prevenire efficacemente la criminalità e l'eversione, e infine, confermando le decisioni della direzione, dà mandato al gruppo del Senato «di continuare l'azione parlamentare per l'ulteriore miglioramento del progetto di legge già approvato dalla Camera». Su questo ultimo paragrafo del documento hanno votato contro i rappresentanti della sinistra lombardiana, e si sono astenuti i lombardiani. Contemporaneamente, il quotidiano del Psi usciva definendo la proposta, se così si può chiamare, fatta ieri da Fanfani di un «nuovo incontro» aperto a tutti i partiti con i quali la Dc si è alleata in questi 25 anni (compresi quindi eventualmente i monarchici e i missini) e chiuso di fatto al PSI, in questi termini: «una Dc, dunque, testimone, giudice e boia di ogni alleanza, di ogni programma». Definire in questi termini i programmi di Fanfani, affidandosi alla speranza che a farne giustizia bastino i risultati elettorali, o i colleghi democristiani di Fanfani, e lasciare nel frattempo che Fanfani e la Dc siano giudici e boia della democrazia senza rendersi conto di quanto la vittoria democristiana e fascista sulle leggi liberticide porti acqua al mulino della provocazione reazionaria sulla cui strada è lanciato Fanfani, è un esempio raro di opportunismo suicida o più semplicemente di mancanza di buon senso.

Signorile, della sinistra socialista, ha motivato il voto contrario della propria corrente dicendo che la battaglia sulla legge Reale in Senato si deve sviluppare su quegli articoli sui quali «la reazione dell'opinione pubblica ha maggiormente consentito di centrare l'attenzione e di rilevarne la pericolosità». Ha detto che i socialisti «non sono disposti ad accettare sui punti controversi di maggiore significato politico il voto determinante del Msi-DN, e che questa è una condizione politica determinante per i comportamenti del PSI».

In una conferenza stampa tenuta stamattina Berlinguer ha detto che l'ultima sortita di Fanfani «spinge alla radicalizzazione dello scontro politico, sia per la sua faziosità e per lo spirito di intolleranza, sia perché questa linea, fondata sulla discriminazione a sinistra, rende difficile un confronto costruttivo per la soluzione dei problemi del paese ed esaspera i rapporti tra le forze politiche».

Il primo terreno su cui misurarsi e rispondere alle provocazioni fanfaniane è quello delle leggi di polizia: o con un ulteriore e definitivo cedimento alla DC e alla sua appendice fascista, o rispettando la volontà della maggioranza del paese.

Feroce rapina democristiana

Il ministro dell'Industria Donat-Cattin, insieme a numerosi suoi colleghi, ha oggi portato il suo contributo all'ordine pubblico democristiano attuando una rapina ai danni dei proletari che frutterà, a detta di fonti governative, ben 103 miliardi annui ai petrolieri, cioè a quel prticolare tipo di criminali, corruttori di governi e sottosegretari democristiani, a cui la commissione parlamentare d'inchiesta continua a garantire la più totale e mafiosa impunità.

Nonostante che sui mercati internazionali il prezzo del petrolio sia in netto e continuo calo, tra quindici giorni tutti i prodottti petroliferi aumenteranno di prezzo. Da questa pioggia di aumenti è stata esclusa — in omaggio al «nuovo modello di sviluppo» fondato sui consumi sociali e collettivi — solo la benzina, perché un suo nuovo aumento danneggerebbe troppo il mercato dell'automobile.

Questo «aggiustamento» verso lo alto dei prezzi, da oggi avverrà periodicamente ogni quattro mesi, in base ad un nuovo metodo escogitato da Donat-Cattin: «si tratta di un metodo definito — ha detto il ministro — con il quale il calcolo dei costi e dei prezzi torna»: cioè garantisce profitti e rendite crescenti.

Tanto per farsi una idea approssimativa delle ripercussioni di questi aumenti sul costo della vita per i proletari, la bombola di gas liquido da 15 chili passerà da 3.700 a 4.400 lire; quella da 10 litri da 2.000 a 3 mila lire. Siamo cioè in presenza di un aumento dei prezzi del 30 e più per cento.

Napoli: sciopero generale in piena mobilitazione contro le leggi fasciste

NAPOLI — Oggi decine di operai studenti proletari lavoratori dei servizi riempiranno tutto il centro della città confluendo da 4 concentramenti in piazza Plebiscito. I contenuti sui quali questo sciopero nasce sono, nelle intenzioni sindacali, quelli della vertenza campana e, più in generale, dell'occupazione e del Mezzogiorno: il rifinanziamento delle opere pubbliche (dal disinquinamento del golfo di Napoli al nuovo aereoporto), la «qualificazione dello sviluppo della struttura industriale» (la Fiat a Grotta, la SIR nella piana del Sele, l'Indesit a Caserta), e gli interventi sull'agricoltura. Mai come oggi questi contenuti — «un grattacielo di piani» li ha definiti in modo autocritico il sindacalista Martinelli — vengono rovesciati dalla iniziativa di massa che nelle lotte dentro e fuori la fabbrica impone i propri obiettivi. Lo schieramento imponente intorno al rifiuto delle leggi di polizia si è in questi giorni trasformato in una spinta concreta a scendere in lotta.

Il tentativo di separare lo sciopero regionale del 14 maggio dalla mobilitazione contro i progetti liberticidi di Fanfani e saltato già **nell'attivo della zona Flegrea di venerdì scorso, nel quale tutti gli interventi operai hanno imposto come pregiudiziale l'affossamento di queste leggi, individuandone il significato di attacco al diritto di lottare: questa mattina all'assemblea della Italsider gli interventi sindacali hanno messo al centro il rifiuto dell'intero progetto Reale. La mozione uscita dall'attivo che caratterizzava in questo senso lo sciopero di domani, è stata approvata dalla massa degli operai e si è fatto un'ora di sciopero a fine turno contro le leggi. Così alla Sofer di Pozzuoli. All'Alfasud la grossa discussione che si è aperta sulla mozione contro le leggi Reale, approvata dal CdF,** ha impedito al sindacato di fare delle proprie prese di posizione un fatto formale.

A differenza del 22 aprile si è imposta la preparazione dello sciopero attraverso la convocazione di assemblee generali; inoltre, nelle ultime settimane la mobilitazione antifascista si è affiancata alle lotte contro la ristrutturazione per i livelli contro la nocività, ricevendone un respiro più ampio. Proprio in questi giorni è ripresa la iniziativa autonoma per la presentazione di piattaforme di reparto sul salario. **All'Aeritalia infine la assemblea ha dato oggi mandato al Cdf di indire un'ora di sciopero entro questa settimana.** Lo stretto collegamento tra lotte sugli obiettivi materiali e opposizione di massa alle leggi Reale è stato dimostrato esemplarmente dai **disoccupati che il 7 maggio si sono uniti al corteo degli studenti contro i provvedimenti liberticidi** del governo, hanno fatto propria questa parola d'ordine, sono andati a spiegarla ai sindacalisti. Sono due mesi che i disoccupati «organizzati» (così si chiamano) portano avanti una lotta dura e continua; due mesi nei quali sono cresciuti organizzativamente, raccogliendo intorno a un primo nucleo di 40 compagni, altri 700.

Ford impazzito?

IN TAILANDIA ARRIVANO I MARINES!

Marines americani sono partiti dalla base di Okinawa verso la base aerea di Utapao in Tailandia. Così il presidente Ford ha risposto alla intimazione del governo tailandese di non utilizzare le basi di stanza in Tailandia per qualsivoglia operazione militare. L'arrivo dei marines è la risposta americana alla requisizione da parte della Cambogia di una nave USA che aveva violato le acque territoriale cambogiane.

Mentre Kissinger, dopo aver improvvisato una conferenza stampa per attaccare il popolo cambogiano e il Funk, resta in provincia per non essere coinvolto in prima persona nelle decisioni dell'Esecutivo, il presidente Ford si è intrattenuto a lungo con il proprio addetto militare. Altre notizie in quinta pagina.

ROMA: PICCHETTI E MANIFESTAZIONI AL SENATO

Per la seconda volta in una settimana gli studenti romani in sciopero e corteo contro le leggi fasciste

Una delegazione ricevuta in Senato dal socialista Viviani — che si è dissociato dalla linea del suo partito — 2.000 emendamenti preparati da giuristi democratici a disposizione dei senatori decisi ad impedire l'approvazione della legge. Nei prossimi giorni nuovi scioperi di studenti

Inizia da oggi un vasto programma di occupazioni alle Università

ROMA, 13 — **Per la seconda volta nel giro di una settimana gli studenti medi romani sono scesi in sciopero generale contro le leggi liberticide.** Lo sciopero è stato proposto e indetto dall'assemblea nazionale per la messa fuorilegge del MSI, domenica al Brancaccio. C'è stato quindi un solo giorno di tempo per prepararlo; e siamo a quindici giorni dalla fine della scuola. **Nonostante questo — e il crumiraggio della Fgci — lo sciopero è riuscito e di nuovo piazza Esedra si è riempita di migliaia di studenti medi.** La consapevolezza della portata di questo scontro non ha fatto che crescere in questi giorni.

Il corteo era aperto dallo striscione «Sbarriamo la strada alle leggi fasciste di Moro e di Fanfani», seguivano migliaia e migliaia di studenti — forse più di diecimila — si gridava «**Contro le leggi Reale, sciopero, sciopero generale**», «Contro il governo in camicia nera ancora fischia il vento e urla la bufera».

A Piazza Venezia i taxisti in sciopero hanno salutato il corteo e hanno raccolto le sue parole d'ordine; **ha partecipato alla manifestazione anche una delegazione della Unione Italiana Ciechi.**

Il corteo è passato sotto la sede nazionale della DC e sotto il Senato, prima di concludersi a piazza Navona. Molta gente era già in piazza per la manifestazione della «Lega 13 maggio» ed ha accolto calorosamente gli studenti, e seguito con attenzione i comizi conclusivi.

Una delegazione di una decina di studenti è entrata al Senato per portare ai capigruppo delle sinistre una mozione che chiede che vengano bloccate le leggi. Sono stati ricevuti da Viviani del PSI. Il senatore si è dichiarato d'accordo con la mozione e la mobilitazione degli studenti, ha detto che **queste leggi non sono antifasciste ma caso mai fascistizzanti**, che già a Cagliari si è visto quale ne sarà la applicazione. Appoggiando la mobilitazione degli studenti ha detto che non è vero che con uno scontro duro si presta il fianco a Fanfani, e che la legge deve essere respinta, non può essere solo «migliorata». **Si è riferito poi ai duemila emendamenti che magistrati democratici hanno preparato e proposto ai senatori di sinistra.** Viviani ha concluso dicendo che gli emendamenti potranno servire a bloccare l'approvazione della legge nei tempi previsti.

Il movimento degli studenti organizza, per tutto il periodo della discussione in Senato, dei picchetti di massa sotto il Senato, a testimoniare la decisa opposizione alla legge.

Le zone si daranno il turno: oggi Primavalle e zona Nord; mercoledì Magliana e Garbatella, giovedì Valmelaina, Tufello, Centocelle e Appio Tuscolano, venerdì Tiburtina, e zona Centro.

* * *

Oggi è stata una prima grande giornata di mobilitazione anche nelle Università, in varie parti di Italia, mentre altre iniziative sono in preparazione per i prossimi giorni.

A Roma questa mattina le facoltà di Legge, Lettere, Chimica, Magistero, e Psicologia sono state occupate dagli studenti.

Ad Architettura si è svolta un'assemblea aperta, a Statistica e a Legge si sono tenute assemblee con i lavoratori dell'Università (erano state indette dai sindacati nell'ambito della vertenza università). Da nessuna parte si è fatta lezione. Alle occupazioni hanno aderito i docenti che hanno firmato la petizione contro la legge Reale. Un corteo di centinaia di studenti ha girato per tutta la città Universitaria, concludendosi in una assemblea a Lettere, dove la mobilitazione continuerà per tutto il pomeriggio con una assemblea permanente e uno spettacolo organizzato dalla Comune. **Molte facoltà resteranno occupate tutta la notte.** Domani alle 10,30 a Legge si svolgerà una assemblea con Magistratura Democratica e «Ordine Pubblico».

Oggi a **Venezia**, con l'adesione della Fgci e di molti docenti, sono state occupate le facoltà di Architettura e Ca' Foscari, mentre si prepara l'occupazione «aperta» di alcuni istituti medi superiori per giovedì prossimo a Mestre. A **Urbino**, raccogliendo l'appello alla mobilitazione e la mozione del Cdf Benelli di Pesaro, è stata occupata l'Università. Un'assemblea permanente è in corso a Economia di **Ancona**, mentre si prepara una giornata di lotta comune università-scuole medie per venerdì.

A **Pesaro** giovedì si terrà una giornata di lotta degli studenti medi e universitari.

Nelle facoltà di **Napoli** si sono tenute assemblee con la FLM.

A **Milano** da questa mattina sono occupate le facoltà di Architettura e di Medicina e la mobilitazione si sta allargando alle altre facoltà.

A **Torino** è indetta per domani, mercoledì, **una giornata cittadina di lotta nelle scuole.** Ovunque scioperi o uscite anticipate assicureranno la partecipazione degli studenti medi alle assemblee di zona. Un'assemblea aperta con le scuole della zona si tiene all'Avogadro; per la zona Nizza, all'ITIS Pininfarina; per la zona Vittoria, al Settimo ITIS.

Nella zona S. Paolo, le studentesse del Bosso confluiscono al professionale Boselli, e poi al Paravia dove si terrà, per tutto il giorno un'assemblea permanente. Le scuole di Barriera di Milano si riuniranno in assemblea aperta al cinema oratorio Don Michele Rua di via Paisiello. Tutte queste iniziative confluiranno nell'assemblea cittadina a Palazzo Nuovo alle 17,30. Altre iniziative di lotta si tengono a Rivoli, Settimo, Mirafiori, Chieri.

Domani a **Perugia** scioperanno gli studenti medi ed è prevista l'occupazione dell'Università. A **Schio** il CPS dell'ITIS **ha indetto per domani lo sciopero generale delle scuole. Hanno aderito i consigli di fabbrica della Gregori - Ilma - Comer - ICEM - Dalle Molle - Sisma - Omera - De Pretto.**

Al comizio parlerà un sindacalista della Filtea.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

Sede di Roma:
Sez. Tufello: I compagni 52.000; Vendendo il giornale 5.200; Raccolti dai compagni studenti 3.500; Un lavoro 50.000; Operai Sip 3.000; Gianni 5.000; Massimino 500; Raccolti dai compagni 10.500. **Sez. «F. Ceruso»**: Nucleo Orazio 3 mila; Nicola 17.000; Vendendo il giornale 2.000; Raccolti tra i compagni 7 mila. **Sez. Università**: Statistica 7.000; **Sez. Zamarin**: Una compagna 50.000. **Sez. Primavalle**: I compagni 83 mila 500; Insegnante democratica 10.000; Insegnanti Fermi 5.000; Collettivo Castelnuovo 13.500; Collettivo politico Tacito 1.000; CPS Mamiani 1.500; Andrea del Mamiani 3.000; Compagni Valle Aurelia 2.500; Simonetta 10.000; Laura 2.000; Policlinico Gemelli 5.000.
Sede di Horino:
Luciano e Sabine 10.000; Due compagni ferrovieri 5 mila 500; Raccolti il 1° maggio in via Fiesole 3 mila 500; **Sez. Nichelino Lingotto**: 40.000; **Sez. Borgo Vittoria**: Gli amici di Enrico e Piera per la nascita di Silvia 25.500; Tino 1.000; Nino 3.000; **Sez. Barriera di Milano**: I militanti 22.000; Enzo Pirelli 700; Gilberto 700; Nucleo Spa Stura 2.600; **Sez. Borgo S. Paolo**: Adele 1.000; Margherita 3.500; Laura 17 mila; Operai Materferro 6 mila; Flaminia, Mimma e compagni 12.000; **Sez. Chieri**: 30.000.
Sede di Modena:
Operai salami: Adriana 1.000; Athos 2.000; Nando 5.000; Filippo operaio cooperativa 5.000; I compagni di Nonantola 2.000.
Sede di Schio:
I compagni 21.000.
Sede di Massa Carrara:
Sez. Carrara: Cicci 6.000; Teresa 2.000; Roberto Ravenna 1.000; Carlo Fabbricotti 1.000; Sergio 3.000; Paolo e Vittoria 10.000; I compagni della Sede 10.000.
Sede di Cagliari:
Sandro 50.500; Stefania 1.500; Un pid 1.000.
Sede di Palermo:
Gedo 15.000; Sottoscrizione al Meli 2.000; Benedetto e Ciccio 5.000; Raccolti il 1° maggio 12.000.
Sede di Trento:
Un compagno architetto 10.000; Commissione economica 40.000; Sottoscrizione di massa Ignis Iret 32.200; Cellula Ignis Iret 83.500;; Sottoscrizione di massa il 1° maggio a Trento 15.000; Sottoscrizione di massa alla festa del 1° maggio del Collettivo operai studenti a Pinè 48.500; Cellula Sanità 20.000; Cellula Laverda 20 mila: CPS Scientifico 7.500; Cellula Insegnanti 83.000; **Sez. Bassa Valsugana «T. Micciché»** 10.000 **Sez. Zona sud** 40.000.
Sede di Venezia:
Sez. Chioggia: Giorgio per una causa vinta contro i padroni Preti 50.000; **Sez. Venezia**: Rita 5.000; Un militante 8.000; Savio, Cristina, Paolo, Gelsomina, Vincenzo, Fabio, Marù, Gianna, Teresa, Alessio, Mirella, Giorgio della Casa dello studente di Architettura 13.000; Un compagno ex-Manifesto 5.000; Gianni 1.000; Vendita adesivi 13.600; Paolo 30.000; Marù di Architettura 10 mila; Federico 27.000; Alla Casa dello studente Architettura 10.000; Raccolti da Susi a S. Sebastiano 3.100; La sorella di un compagno 1.000; Luciano 4.500; **Sez. Mestre**: I compagni 49.800; **Sez. Scorzè**: Nucleo Ve art - V linea: Walter 1.000; Vendendo il giornale 3.300; Nucleo Berton: Franca 2.000; Giorgio 850; Gianni 500; Semio 1.000; Luciano 1.000; Adriano 10.000 Un compagno Psi 200; Vendendo adesivi 400.

Totale 1.353.650; **totale precedente** 3.552.795; **totale complessivo** 4.906.445.

La sottoscrizione di ieri è a pag. 4.

La mobilitazione contro le leggi speciali

Una sola richiesta: bloccare le leggi speciali!

A Torino è stato diffuso un documento dell'esecutivo provinciale della FLM che prende posizione contro le leggi liberticide. Il documento ricorda che mentre si celebra il processo per la strage fascista del '69 «si risuscita la teoria degli opposti estremismi e su di essa si compiono forzature in Parlamento».

Sulla legge Reale il documento «ribadisce la condanna già espressa dalla federazione CGIL-CISL-UIL torinese».

Il segretario di Magistratura Democratica, Marco Ramat, riprende oggi in una intervista il giudizio espresso domenica dall'esecutivo di Magistratura Democratica. «Dovremo fare un nuovo appello ai magistrati democratici di tutte le correnti — dice Ramat — perché l'appello dei 106 magistrati milanesi diventi un fatto nazionale puntando soprattutto sul declassamento del magistrato come garante della libertà, che costituisce una caratteristica del progetto Reale».

In una lettera aperta rivolta a tutti compagni del PSI, la *sinistra socialista milanese* definisce «un atto politico grave» il voto favorevole alla legge Reale espresso dal PSI alla Camera, e chiede «ai compagni delle altre componenti di battersi con noi per costringere la Direzione del partito a modificare il proprio atteggiamento».

La *FGSI di Novara*, in un comunicato emesso al termine di un'assemblea, «esprime solidarietà a tutti i firmatari socialisti» dell'appello contro le leggi liberticide, e ha inviato un telegramma a Zuccalà «appellandosi alla coscienza socialista dei senatori del PSI» affinché non facciano passare le leggi.

Giorgio Boccolari, vicesegretario della sezione PSI di *Rubiera (RE)*, ha inviato una lettera con cui aderisce all'appello contro le leggi liberticide, dissentendo «in modo assoluto con le decisioni dei nostri dirigenti» che hanno avallato queste leggi con il voto favorevole.

I lavoratori della *Radaelli sud di Bari* hanno sottoscritto una mozione con cui «mettono in guardia contro queste leggi che possono colpire gli operai negli scioperi» e invitano «tutti gli organismi democratici, i C.d.F. e i partiti a prendere posizione contro l'approvazione delle leggi per l'ordine pubblico».

Il C.d.F. dell'*Italsider di Genova* ha approvato una mozione in cui «esprime la propria indignazione» per l'arresto di otto compagni lavoratori e del segretario della Federbraccianti di Cagliari, «mentre vengono scarcerati i golpisti e le canaglie fasciste, mentre alla Camera si approvano le leggi sull'ordine pubblico».

A *Priolo*, zona industriale di Siracusa, lunedì si è tenuta un'assemblea contro le leggi, con la partecipazione delle sezioni PSI e PCI di Priolo, del Circolo Camillo Torres, Magistratura Democratica, Lotta Continua e PDUP.

A *Castelbuono (Palermo)* domenica sera si è svolta un'assemblea indetta dalla sezione del PCI e da Lotta Continua, con l'adesione del PSI. Dall'assemblea, caratterizzata da una grossa partecipazione operaia e proletaria, è emersa chiara la volontà di respingere il processo di fascistizzazione dello stato, processo che con questa legge liberticida il regime democristiano vorrebbe accelerare. Gli interventi operai hanno ribadito che i lavoratori non hanno bisogno di leggi sull'ordine pubblico, che per sconfiggere il fascismo bisogna mettere fuorilegge il MSI. Alla fine è stata approvata una mozione, inviata ai quotidiani di sinistra con cui la assemblea «impegna i compagni parlamentari comunisti e socialisti a sconfiggere in Senato il disegno reazionario democristiano portato avanti da Fanfani con il progetto di legge Reale sull'ordine pubblico».

Il consiglio dei delegati dei lavoratori dell'*Amministrazione provinciale di Venezia* ha inviato un telegramma ai capigruppo parlamentari di tutti i partiti dell'arco costituzionale in cui esprime decisa condanna delle leggi Reale-Gui e «richiede battaglia conseguente in aula affinché questo attacco alla democrazia, il più grave dal dopoguerra ad oggi, non passi». Analogo telegramma è stato inviato dal direttivo provinciale dei sindacati delle Assicurazioni *FILDA - FILA - UILFAS di Venezia*. Il consiglio dello Istituto tecnico per geometri di *Mestre* ha inviato un telegramma ai capigruppo del PCI, PSI e gruppo misto in cui si chiede battaglia al Senato per bloccare la legge mediante l'ostruzionismo. Il consiglio dell'istituto tecnico Massari di *Mestre* denuncia, in un telegramma inviato alle confederazioni CGIL-CISL-UIL, «l'anticostituzionalità della legge Reale, votata alla Camera con l'appoggio fascista, e chiede la proclamazione dello sciopero generale per impedire l'approvazione definitiva della legge».

Anche il C.d.F. della *CMF di Livorno* ha preso posizione contro le leggi.

A Roma il C.d.F. IME ha chiesto l'ostruzionismo al Senato.

La FGSI dell'Umbria ha approvato una mozione che dice: «Le norme liberticide contenute nella legge Reale non possono essere accettate perché costituiscono un mezzo che sicuramente sarà utilizzato dal padronato contro lo sviluppo delle giuste lotte operaie e studentesche».

Una mozione è anche stata sottoscritta da cittadini di Certaldo; nella mozione si afferma, aderendo all'appello sottoscritto da Parri, come: «l'adesione entusiasta dei fascisti alla legge Reale nel suo insieme non sia solo una piccola astuzia parlamentare» e conclude invitando «il Psi a ritirare il suo consenso alla legge Reale e il PCI ad una opposizione più convinta e conseguente, tutti e due a fare in modo che la legge Reale non passi sorretti in questo dalla stragrande maggioranza del popolo italiano». Seguono un centinaio di firme.

Il presidente del Senato Spagnolli precipita dal letto per motivi di ordine pubblico

Il comitato unitario antifascista dei giornalisti e poligrafici rinnova la richiesta che il dibattito sia trasmesso in TV

«Il Comitato unitario antifascista di coordinamento fra giornalisti e poligrafici rinnovando la richiesta alla quale hanno aderito il MID (Movimento per un'informazione democratica alla Rai-Tv), i comitati di redazione delle agenzie di stampa Ansa, Adn-Kronos, Italia, Asca del giornale radio e del Telegiornale, dei quotidiani «Avanti!, Corriere della Sera, Giornale d'Italia, Giorno, Messaggero, Momento Sera, Paese Sera, Popolo, La Stampa, Il Tempo, L'Unità», e i collettivi redazionali dei quotidiani «Quotidiano dei lavoratori, Lotta Continua, Manifesto», sollecita, d'intesa con la Federazione nazionale della stampa italiana e con la Federazione italiana lavoratori dello spettacolo, la Presidenza del Senato e i Gruppi parlamentari dell'arco costituzionale affinché il dibattito sull'ordine pubblico — oggi al centro del legittimo interesse generale per la rilevanza dei temi in discussione che riguardano i diritti costituzionali dei cittadini — sia trasmesso in «diretta» dalla televisione. Per una maggiore chiarezza sulla problematica che si è aperta nel Paese a seguito della presentazione del progetto di legge, la «diretta» dovrà essere preceduta da una illustrazione delle norme, fatta alla Tv da due giornalisti, uno a favore ed uno contro».

Questo è il comunicato che il Comitato unitario antifascista dei giornalisti e dei poligrafici romani ha portato al presidente del Senato, il democristiano Spagnolli, rinnovando una richiesta che già era stata fatta alla Camera, prima che iniziasse il dibattito sulla legge per l'ordine pubblico.

Spagnolli ha accolto la richiesta in linea di principio, dichiarandosi favorevole alla più ampia pubblicizzazione del dibattito parlamentare, escludendo però che la cosa si potesse fare immediatamente per svariati motivi, problemi tecnici, di accordo con l'altro ramo del Parlamento, e tra i gruppi parlamentari, di entrata in vigore della riforma, ecc. Vi sarà comunque ha assicurato Spagnolli un diretto interessamento perché le rubriche televisive sull'attività parlamentare siano esaurienti.

* * *

Questa è la cronaca ufficiale dell'incontro avvenuto. Non è possibile però avendoci partecipato, tacere su tutto quanto Spagnolli ha detto per condire le affermazioni sopra riportate.

Innanzitutto il presidente del Senato ha tenuto a far sapere che l'ordine pubblico è in cima ai suoi pensieri e ormai se lo sogna anche di notte. «Vedete questo segno qui — ha detto mostrando un graffio sul sopracciglio sinistro — ho fatto un ruzzolone dal letto ha confessato, mentre già si pensava al peggio — e sono andato a sbattere contro la porta aperta del comodino da notte».

Poi, affabile, è tornato a parlare della televisione, che dedica così poco spazio ai problemi che più interessano gli italiani, per esempio quello dell'ecologia — che a lui sta tanto a cuore — «potrebbero fare un servizio divulgativo del bel libro di Peccei» (Aurelio Peccei è presidente del Club di Roma, un consorzio internazionale di padroni, famoso per il finanziamento accordato ai golpisti cileni. NdR).

Per finire ha esposto la sua idea: «Ci vorrebbe una bella trasmissione "post legem", (cioè dopo la sua approvazione che Spagnolli dava praticamente per scontata), che spieghi il provvedimento al popolo italiano, senza quei dibattiti che nessuno sta a sentire». Un giornalista gli ha obiettato che quello che si chiedeva era che questa trasmissione la si facesse prima, perché appunto tutti quanti fossero al corrente di quanto si stava discutendo e decidendo. Oltretutto in questi giorni — ha aggiunto il giornalista — si è parlato di norme che intaccano le garanzie costituzionali... Ma Spagnolli non se ne è dato per inteso lui ha già in mente come fare la trasmissione post legem: «Mi rivolgerei direttamente all'operaio dell'officina, alla donna di casa, e anche al giudice anzi a sua moglie — anche loro sono presi di mira, abbiamo visto in questi giorni... — mi rivolgerei soprattutto alle donne timorose che il loro marito non torni più a casa la sera. Con la nuova legge — direi loro — suo marito tornerà sempre a casa. Lo stato lo difende!».

Dalla finestra si sentivano le note di «Fischia il vento» trasmesso dal palco innalzato a piazza Navona che si stava affollando di gente, di quel popolo italiano che non ne può più delle menzogne e delle campagne democristiane. Ma non l'hanno capito. Solo un anno fa Fanfani girava per le piazze a minacciare le donne che col divorzio il loro marito non sarebbe più tornato. Com'e andata a finire ce lo ricordiamo tutti. Non ancora paghi ora vogliono usare allo stesso modo lo spauracchio della criminalità e dei rapimenti con il corollario dell'approvazione delle leggi liberticide. Vedremo come andrà a finire questa volta.

Le adesioni all'appello contro le leggi liberticide

Oggi hanno aderito: cdf Saipem di S. Donato Milanese; FGSI e PSI di Sommalombardo (VA); attivo dei delegati delle fabbriche di Sommalombardo; cdf Peruzzotti, cdz delegati tessili di Gallarate (VA); cdz CGIL-CISL-UIL di Piazzola sul Brenta-Limena (PD).

Roma: assemblea studenti liceo Caio Lucilio; CGIL scuola liceo scientifico Sarpi; CGIL scuola liceo Socrate.

Vicenza: Camera del Lavoro di Piovene, Schio, Thiene; FILTEA di Vicenza.

Reggio Emilia: cdf Ruggerini motori, cdf SMEG.

Roma: trenta dipendenti (personale amministrativo, docenti e dirigenti) e consulenti IFAP, centro IRI per lo studio delle funzioni direttive aziendali.

SIRACUSA

Sezioni PC e PSI di Priolo, circolo Camilo Torres, Magistratura Democratica.

NAPOLI - DOPO L'ESPLOSIONE CHE UCCISE 12 LAVORATORI

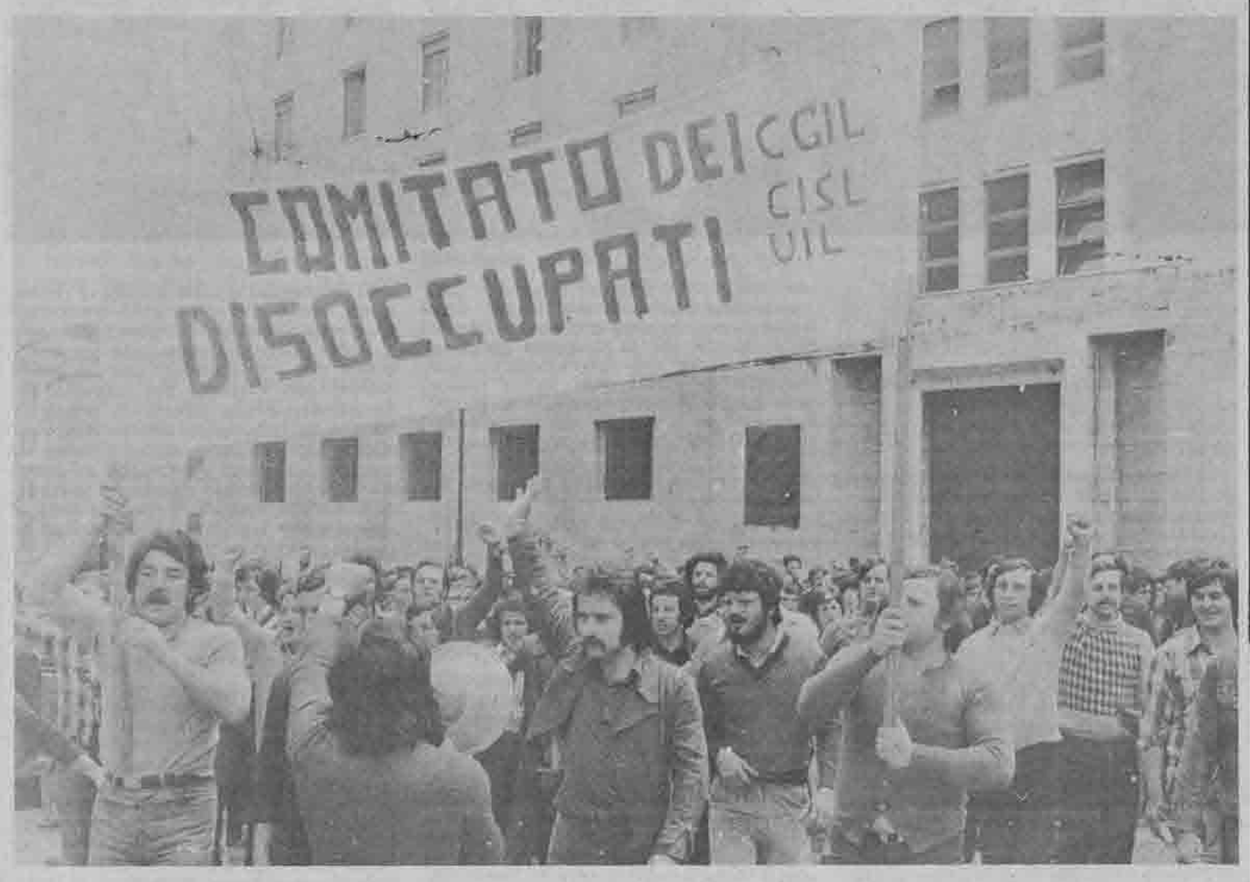
Il comune di S. Anastasia è sempre occupato dagli operai della Flobert

NAPOLI, 13 — I 12 compagni morti nell'esplosione della Flobert non sono dimenticati a Santa Anastasia. E non c'era modo migliore di ricordarli che con la lotta che stanno facendo in questi giorni i loro compagni, che hanno occupato il comune e non intendono andarsene finché non hanno ottenuto quello che chiedono. La fabbrica è ormai chiusa da 40 giorni: il sindaco, le autorità i padroni avrebbero preferito considerare morti anche gli altri 76 operai rimasti senza salario e senza lavoro.

Quando si sono accorti che non era così hanno proposto prima in privato agli operai di raccogliere due milioni a testa per aiutare i padroni a pagare i debiti e riaprire la fabbrica (« Mi metto io con un tavolino davanti ai cancelli, ha detto il ragioniere convoco i creditori e con i soldi che raccogliete uno a uno li pago e poi riavrete il lavoro »). Poi davanti al deciso per la lotta. Venerdì mattina vice prefetto di Napoli, hanno chiesto pubblicamente agli operai di scordarsi dei 40 giorni trascorsi e di riprendere a lavorare senza salario finché i bilanci non fossero tornati in attivo e non si fossero riparati i danni (800 milioni di debiti, centinaia di milioni di danni).

Queste proposte vergognose venivano fatte mentre gli operai occupavano il comune. Si erano ritrovati per costituirsi parte civile contro gli assassini, si erano visti uniti, avevano sono entrati al comune, sono andati dal sindaco, hanno chiesto che fossero immediatamente avviate le pratiche per la cassa integrazione al cento per cento del salario e per avere al più presto un lavoro sicuro.

Il sindaco, un mafioso eletto in una lista civica della Dc, dopo una telefonata all'Inps e due parole sul fatto che tutto dipendeva da Napoli e che i dirigenti della Flobert parsi. Le loro proposte vergognose (solo uno De Falco, ha ancora il mandato di cattura) erano irreperibili, ha dato il congedo. Non aveva capito che si trattava di un'occupazione; da quel giorno gli operai dal comune non si sono più mossi. Sono venuti i carabinieri e dopo 5 minuti, nel Comune, a riempire le scale e le sale c'erano più di mille compagni. I carabinieri se ne sono andati, le pratiche per la cassa integrazione sono iniziate immediatamente e i padroni sono improvvisamente ricom-



sono state respinte, il comune è rimasto occupato. Ieri pomeriggio c'era un'assemblea plenaria per discutere sul prossimo incontro in prefettura e la partecipazione allo sciopero generale di mercoledì, dei picchetti dei turni di notte. Insieme agli operai della Flobert c'erano alcuni operai dell'Alfa Sud di S. Anastasia; che sostengono direttamente la lotta. Inoltre su 16 operai circa la metà sono donne giovani e anziane operaie anche loro della Flobert. Dopo l'assemblea ci hanno raccontato la loro lotta; che finché non è stato riconosciuto il CdF e finché non si è tenuta l'applicazione del contratto nazionale alla Flobert le operaie venivano pagate 1.500-2.000 lire al giorno per 8 ore, gli operai 3 mila. Gli straordinari erano obbligatori perché gli scagnozzi del padrone andavano a casa degli operai a prenderli con la forza; il 60 per cento degli operai assunti non risultava nei registri, nessuno era regolarmente assicurato. Ora la fabbrica non c'è più e gli operai non vogliono certo farla rifare a loro spese. Alcuni ricordano bene l'esplosione, o erano dentro e sono subito corsi là: c'erano undicimila razzetti nel magazzino che corrispondono a una notevole quantità di dimanite come potenziale esplosivo e la licenza permetteva addirittura il deposito per 200 mila razzetti. Dopo l'esplosione del palazzo a Roma sulla Tiburtina, ci dice un compagno, il governo si è solo occupato di dare fastidio ai venditori ambulanti di razzetti, non hanno mai pensato di andare a vedere che in condizioni vengono prodotti. Dopo l'esplosione gli operai che sono stati gettati fuori dai reparti dalla parte della rete di cinta, sono rimasti attaccati alla rete e sono bruciati vivi. Le prospettive per un posto sicuro ora non sono certo molte.

A S. Anastasia ci sono 15 mila disoccupati iscritti al collocamento e ci sono tre fabbrichette compresa la Flobert. Ultimamente la Dc a Pomigliano aveva messo in giro la notizia che l'Alfa e l'Aeritalia avevano riaperto le assunzioni: caccia ai voti!

I CdF hanno smentito la notizia con un manifesto. L'unica prospettiva seria è il proseguimento della lotta e l'occupazione del Comune.

Domani i compagni della Flobert parteciperanno tutti alla manifestazione per lo sciopero generale.

Napoli - Migliaia di disoccupati e corsisti alla Regione

Lunedì mattina 400 disoccupati dietro lo striscione « disoccupati organizzati di vico Cinque Santi » si sono trovati sotto il collocamento di via Duomo per andare poi al concentramento con i corsisti a piazza Mancini. I corsisti erano circa 2 mila: c'erano quelli di Barra di piazza Metastasio, gli operatori contabili, i cartellonisti di Pissinola, i tubisti e gli elettrauto di Secondigliano, i carpentieri meccanici di Capella Cangiani, gli elettronici di Fuorigrotta.

Il corteo che si è ingrossato lungo il percorso si è diretto verso la Regione scandendo continuamente parole d'ordine: « via la mafia dalla regione », « governo e padroni ci state sui coglioni », « per il diritto alla vita e per il salario garantito ». I disoccupati si sono presi la testa formando dei cordoni con gli ombrelli chiusi. « Corsisti, cantieristi disoccupati lotta lotta unificata »: questo lo slogans che ha caratterizzato tutto il corteo e che si è concretizzato anche nello scambio degli striscioni. Arrivati sotto la regione hanno trovato uno schieramento enorme di polizia.

Mentre il grosso del corteo è rimasto sotto il palazzo della regione una delegazione è salita a presentare le richieste dei disoccupati e dei cantieristi.

Dopo l'incontro alla Regione, si sono tenute 2 assemblee, una per i corsisti e i cantieristi e una altra alla federazione del Pci per i soli disoccupati. E' stato detto che la Regione il presidente Cascetta non era presente perché stava a Roma. E' stato possibile parlare solo con il suo segretario il quale si è impegnato per il 16 maggio per un nuovo incontro nel quale sarà specificata la data d'inizio dei corsi paramedici per 5.000 disoccupati organizzati.

PORTO VESME (Cagliari)

Grossa mobilitazione contro l'irruzione dei carabinieri alla SICMI

Sabato alle 14 sessanta carabinieri hanno fatto irruzione dentro la SICMI, una ditta appaltatrice di 300 operai, costringendo gli operai a sgomberare la fabbrica. L'operazione in grande stile portata avanti dalle forze dell'ordine, era stata preceduta da sette denunce contro operai e delegati del CdF, accusati di intimidazioni minacce e sequestro di persona per aver costretto il capo del personale a intrattenersi un'ora in più negli uffici, per finire di compilare le buste paga degli operai. Gli operai della SICMI sono in assemblea permanente da tre mesi contro i licenziamenti per l'abolizione degli appalti e l'assunzione nelle aziende madri.

Una grossa mobilitazione ha risposto prontamente a queste nuove provocazioni: domenica a Carbonia, da dove provengono la maggior parte degli operai della SICMI, si è svolta una grossa manifestazione.

Questa mattina tutti gli impianti di Porto Vesme sono stati bloccati e 5 mila operai, ai quali si sono uniti gli studenti provenienti da Carbonia si sono recati in corteo al cantiere della SICMI, dove si è tenuta una grossa assemblea; gli operai si sono espressi per uno sciopero generale di tutta la provincia, e hanno duramente condannato le leggi liberticide, con le quali si cerca di stroncare le lotte degli operai.

notiziario delle lotte

■ MILANO

Occupato un nuovo stabile dopo la grandiosa manifestazione di sabato

Continua ad aumentare il numero delle occupazioni di case private promosso dall'estesa rete di comitati di quartiere, di organismi territoriali.

Dopo il successo della manifestazione di sabato, il movimento delle occupazioni pare avere ricevuto un nuovo impulso verso la generalizzazione: il comitato di quartiere Romana Vigentina ha promosso lunedì mattina una nuova occupazione di uno stabile privato tenuto sfitto per evidenti fini speculativi. Un gruppo di famiglie di senza tetto del quartiere ha occupato gli appartamenti che la proprietà (l'impresa Princo) ha tentato di rendere inabitabili demolendo i servizi igienici. Obiettivo della lotta è la immediata requisizione e ristrutturazione dell'edificio.

Continua l'occupazione della palazzina di via Barsi iniziata sabato mattina a poche ore dall'inizio della manifestazione. Le famiglie occupanti appoggiate dal comitato di quartiere Isola provengono da due stabili di via Pastrengo di proprietà comunale lasciati andare in rovina per espellere gli abitanti e ottenere la disponibilità dei terreni che hanno acquistato un valore enorme per la manovra speculativa che ha investito da tempo le aree del quartiere. Dopo una lunga lotta gli inquilini di questo stabile avevano ottenuto che il comune si impegnasse a risanare gli stabili investendo 70 milioni nelle opere di restauro. A distanza di anni tuttavia il comune non ha mantenuto fede agli impegni assunti.

Gli occupanti di via Barsi richiedono oltre alla requisizione delle case occupate la sistemazione degli stabili. Viene così allo scoperto un altro degli aspetti più impopolari della politica del comune che, oltre a non costruire nuove case popolari, gestisce in modo criminale il proprio patrimonio edilizio.

Decine di stabili di lusso, nelle zone più centrali della città vengono affittati a prezzi ridicoli alla clientela democristiana. Avvocati, professionisti, ricchi industriali e commercianti abitano « abusivamente » in case lussuose di proprietà pubblica senza nessun altro titolo che una parentela o una « bustarella » versata al solito assessore democristiano. La lotta ha cominciato subito a puntare il dito anche su questo risvolto « nascosto » del potere.

Spetta ora al comitato di quartiere, alle organizzazioni territoriali articolare anche su questo punto una inchiesta capillare per denunciare ogni caso di abuso di speculazione e di parassitismo. A questo scopo è in preparazione una lista completa delle proprietà comunali che permetterà a tutti i proletari di verificare con quali criteri il comune gestisce questo enorme patrimonio sociale. Anche su questo è invitato a riflettere chi tenta di cancellare il movimento delle occupazioni con un colpo di forza e chi ottusamente insiste a nascondere la realtà dietro la comoda teoria di una « guerra tra poveri ».

■ ASSA (Susa)

Il padrone ci riprova

Dopo la clamorosa sconfitta padronale di due mesi fa quando gli operai imposero la riassunzione di 4 licenziati la direzione dell'Assa, una acciaieria con 500 operai, ritenta la carta della provocazione. Un altro operaio, è stato licenziato con il pretesto dell'assenteismo, mentre a 4 lavoratori (tra cui un operaio con 30 anni di anzianità), sono giunte lettere di ammonizione.

La risposta è dura e immediata: blocco totale della fabbrica per tutto il giorno e scioperi articolati con assemblee nei giorni successivi. Venerdì 9 maggio, l'operaio licenziato viene riportato in fabbrica. Lunedì 12, di fronte alla volontà della direzione di acutizzare lo scontro, la fabbrica è stata nuovamente bloccata. In ogni assemblea interna, in ogni picchetto, la mobilitazione cresce, sino a coinvolgere tutti gli operai della fabbrica.

Dietro i provvedimenti del padrone c'è la volontà di spezzare la forza operaia, di ridurre drasticamente lo assenteismo e le assunzioni per spianare la strada a un vasto progetto di ristrutturazione.

NOVARA - CRONACA DELLA LOTTA DI VENERDI'

Come abbiamo bloccato la Fiat di Cameri

CAMERI (Novara), 13 — Questa è la cronaca del blocco della FIAT di Cameri di venerdì notte, ed è anche la cronaca dell'impetuosa crescita della lotta operaia in quella che è considerata una zona bianca, circondata da paesi come Cameri, Oleggio, Bellinzago, Galliate, in cui la Dc ha imposto la sua mafia per le assunzioni.

Venerdì 9, alle 11 di mattina, lo sciopero sta andando benissimo; dalle sette alle otto, dalle nove alle dieci il reparto verniciatura si è fermato tutto, come al solito sull'obiettivo dei passaggi di categoria. Alle dieci si dovrebbe riattaccare, ma secondo la direzione non c'è la macchina pronta per entrare sulla linea a causa dello sciopero in carrozzeria. Alle 11 mentre sta incominciando l'altra ora di sciopero arriva il vice capo officina a riferire che la direzione ha messo in libertà tutto il reparto. C'è un attimo di esitazione poi un compagno dice chiaramente che questa provocazione va rifiutata e che bisogna andare negli altri reparti a fermare la fabbrica.

Subito si organizza il corteo, si va in « finizione » dove gli operai stanno già aspettando, insieme si va alla mensa dove alle 11 e un quarto, dovrebbero esserci quelli della carrozzeria; si spiega quello che è successo e si invita a fermarsi; non bisogna insistere, anche la carrozzeria si ferma. Dall'altra parte il reparto 4 staccato, non appena saputo la notizia si ferma e si unisce al corteo che sta girando la fabbrica.

Gli unici problemi restano per il reparto 1 dove solo tre operai sono usciti e dove la maggioranza sta lavorando insieme al delegato Serra e per il reparto di La Comare, delegato e capo crumiro, che si è distinto in questi due giorni come il maggior boicottatore della lotta.

Insieme si va a cercare La Comare a prima vista non c'è ma poi lo troviamo nascosto, dietro un pullman.

Un guardione dice che sta lavorando: « Se questo significa lavorare, dicono gli operai, da lunedì vogliamo lavorare 16 ore ». Ma molti si fermano sedendosi davanti ai cancelli, sotto gli alberi visto che oggi il sole picchia; c'è molta contentezza per la riuscita della lotta. Era da due mesi che c'era una grossa spinta a partire con l'articolazione, così come avevamo fatto all'inizio di marzo proprio in verniciatura.

Anche allora, di fronte al ricatto della messa in libertà da parte della direzione, si decise di restare in fabbrica fino alle 11.

Dopo quella lotta nel CdF si aprì lo scontro tra chi voleva continuare subito e chi invece fermarsi e andare alle trattative; vinsero quest'ultimi e le conseguenze si sono viste in questi due mesi. Al cambio turno quando arrivano gli operai del « secondo » si spiega loro quello che è successo. Appena si entra la direzione gioca subito la carta della messa in libertà per la verniciatura; sono le due e mezza. Il significato di provocazione è evidente; si sa che ci sono dieci scocche ferme, pronte per entrare sulla linea, ma il capo, con mille scuse, continua a far togliere il visto dal collaudo. Come al primo turno la manovra non passa. Subito si ferma il reparto 4 e poi via via tutta la fabbrica, compreso il reparto 1 che invece la mattina aveva lavorato.

I cortei interni ritornano a percorrere la fabbrica. Subito la scelta è quella di bloccare i due cancelli; grossi picchetti presidiano la fabbrica. Gerlo il direttore dice che da Torino gli è arrivato lo ordine di chiamare la polizia per far togliere il blocco. Ma questa minaccia non ha effetto. Arrivano le 17, ora di uscita degli impiegati che hanno fatto i crumiri. Non c'è un attimo di esitazione, se ne staranno in fabbrica fino a quando il picchetto non se ne andrà.

Vista l'aria che tira i crumiri se ne stanno buoni per un po', poi arriva la polizia chiamata da Gerlo, ma la vista del picchetto, li fa destistere dall'intervenire. Qualche impiegato all'arrivo della polizia prende coraggio e da arrampicatore sociale si trasforma in arrampicatore di muri e cancelli. Qualcuno addirittura salta dalla parte dell'aeroporto militare prendendosi la multa dalla polizia. Verso le 19 incomincia a piovere e si toglie il blocco.

rdCaa;

FIAT (Lecce):

Alla verniciatura scioperi contro i ritmi, per le pause e gli organici

Da una settimana il reparto verniciatura della Fiat Allis di Lecce è in sciopero. Nell'arco di 5 giornate lavorative gli operai (circa 70) hanno fermato il lavoro per ben 22 ore. Il punto di partenza di questa lotta è stato il tentativo padronale di aumentare i carichi di lavoro e di abbassare la produzione da 30 a 34 macchine al giorno. La direzione persegue stabilmente l'obiettivo di aumentare lo sfruttamento con l'intesificazione dei ritmi, lo straordinario, con il terzo turno. In questo modo vuole soddisfare le richieste di mercato che sono crescenti, per il settore macchine movimento terra, senza dover passare attraverso nuove assunzioni, che pure erano previste negli accordi tra governo sindacati e Fiat.

In questo momento infatti siamo a circa 400 unità lavorative, inferiori rispetto ai piani di investimento e agli accordi già sottoscritti.

La lotta degli operai della verniciatura ha aperto all'interno della fabbrica un importante fronte di scontro, ha posto sul tappeto problemi e obiettivi generalizzabili a tutta la fabbrica. Non si tratta solo della diminuzione dei carichi di lavoro, ma del riconoscimento delle linee meccanicizzate sia alla verniciatura che al montaggio e saldatura, che la direzione non vuole riconoscere per non pagare il disagio linea, previsto dall'accordo del '69: le pause di 40 minuti (adesso sono 20) e i rimpiazzi adeguati (9,3 per cento dei lavoratori di linea), come previsto dall'accordo del '71. Su tutti questi obiettivi è scesa in lotta la verniciatura, e il CdF e le avanguardie devono farsi carico di estendere la lotta agli altri reparti, in modo che non resti una lotta isolata.

Elogio della pazzia

« Il piano del lavoro fu una grande iniziativa nazionale per la sviluppo », « gli insegnamenti attuali del piano del lavoro », così « l'Unità » e l'« Avanti! » intitolano lunghi articoli dedicati al famoso «Piano del lavoro» elaborato dalla CGIL nel 1950.

Loccasione per il rilancio in grande stile di quello che fu uno dei momenti più alti raggiunti nel secondo dopoguerra dall'ideologia revisionista delle forze produttive è offerta da un convegno organizzato a Modena dalla locale facoltà di Economia e Commercio, una vera e propria scuola economica in cui ormai da qualche anno, i teorici del novo modello di sviluppo e quelli del vecchio modello di sacrifici convergono da tutta Italia per studiare nuovi possibili « Piani di lavoro ».

Nato dunque da una stretta collaborazione tra il PCI, il PDUP e la CGIL che ha causato a livello locale un duro scontro con le altre confederazioni, questo convegno è vissuto in un clima di rievocazione che, proprio nei momenti in cui cessava di essere documentata attraverso dati economici o ricordi personali e tendeva a diventare «attuale», mostrava con più evidenza il suo carattere, oltre che l'esito sicuramente fallimentare che, persino dal punto di vista produttivistico, toccò all'esperienza del Piano del lavoro.

I tre punti di politica economica che il piano propose nel '50 (la nazionalizzazione dell'energia elettrica, un piano di edilizia popolare e un piano di bonifica e di irrigazione) furono infatti realizzati solo 10 anni più tardi soprattutto per opera di Fanfani e costituirono dei momenti chiave della costruzione dell'egemonia democristiana sull'industria di stato.

Gravemente ignari di quei fallimenti, i protagonisti di allora, Lama, Trentin, Foa, Boni, ecc., sono venuti a Modena a riproporci oggi l'attualità di un Piano di cui lo stesso Di Vittorio, che quanto a ideologia produttiva e a « ruolo nazionale della classe operaia » non scherzava, ammise alcuni grossi errori.

Ma, tutto sommato, non c'è stato un convegno noioso, di quelli in cui la platea sonnecchia o gironzola per i corridoi; lo spettacolo nella sala era molto più attraente: poteva capitare di sentire rimpiangere, come ha fatto Boni, i bei tempi dello «slancio e della mobilitazione che occoglievano i sindacalisti nelle fabbriche occupate» contrapposti ai fischi dei nostri tempi; o di ascoltare per bocca di Vittorio Foa il panegirico di « forme di lotta come lo sciopero a rovescio che esaltano la creatività delle masse».

Tra tutti poi spiccava la figura del Grande Economista, il vecchio Pasquale Saraceno già alla testa dell'IRI durante il fascismo festeggiatissimo e felice di trovarsi in una festicciola di vecchi amici e di nuovi discepoli desiderosi di mostrare di aver assimilato l'arte del sapiente maestro.

E' così che è andato avanti un delizioso minuetto, tra i vari esperti che hanno preso la parola, danzato a suon di « sacrifici da parte dei privilegiati » (gli operai) e di « rifiuto della politica aziendalista» (blocco salariale) a « vantaggio dei disoccupati ».

L'effetto insomma, se non fosse stato per la ostinatezza di voler attualizzare l'esperienza di allora non era del tutto sgradevole: sembrava di trovarsi indietro proprio di 25 anni, ognuno al suo posto di battaglia, una battaglia che, per unire disoccupati « deboli » e occupati « forti », si proponeva di indebolire questi ultimi in nome della « giustizia sociale ».

Il brutto per i nostri amici è che oggi, essendo gli uni e gli altri forti e sopratutto molto più uniti, tutte queste aspirazioni a un nuovo « piano » andranno deluse.

Un documento che il coordinamento dei soldati democratici dell'Ariete e il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Udine propongono alla discussione di tutto il movimento

Movimento dei soldati e campagna elettorale

Un'occasione importante per sviluppare la lotta contro la D.C. e contro la ristrutturazione americana, guerrafondaia e reazionaria delle Forze Armate. Per la costruzione dell'organizzazione democratica dei soldati. Per respingere l'attacco repressivo al movimento. Per imporre la liberazione di tutti i soldati arrestati.

Proponiamo che questo documento, discusso e approvato dal Coordinamento dell'ARIETE e dal Coordinamento dei soldati democratici delle caserme di UDINE venga discusso oltre che nei singoli nuclei delle caserme che fanno parte dei due coordinamenti, anche nelle organizzazioni delle altre caserme in tutta Italia. Crediamo che sarebbe molto importante arrivare ad una piattaforma di obiettivi che, almeno nelle sue caratteristiche generali, fosse uguale per tutto il movimento; per questo chiediamo a tutti i compagni che, oltre a discuterlo ed arricchirlo, si pronuncino su di esso, lo diffondano a livello di massa tra i soldati, gli operai, gli studenti; ne facciano la base di incontro e di discussione con gli organismi sindacali e le forze politiche.

Il 25 aprile migliaia di soldati sono scesi in piazza in numerose città d'Italia. Nei giorni precedenti, il 19 aprile a Roma e poi a Milano dopo gli assassini dei compagni Varalli e Zibecchi, i soldati avevano partecipato a centinaia alla mobilitazione antifascista e antimperialista.

Mai fino ad ora il movimento dei soldati aveva mostrato tanta forza, mai fino ad ora aveva saputo utilizzare in modo così esteso la forza accumulata nella lotta dentro le caserme per portarla in piazza al fianco della classe operaia.

La marea reazionaria si è immediatamente scatenata: in pochi giorni 5 soldati sono finiti nelle galere militari, uno a Como e uno a Torino per avere partecipato alle manifestazioni del 25 aprile, tre a Udine per aver risposto con la mobilitazione di massa alla messa in CPR di un soldato.

Le gerarchie militari, la democrazia cristiana e tutti i reazionari sanno bene che la forza portata dai soldati nelle piazze moltiplicherà la loro capacità di rispondere con la lotta alla ristrutturazione in atto nelle Forze armate. Sanno bene che nei giorni del 25 aprile la costruzione della unità fra operai e soldati ha fatto un enorme passo avanti, che la accoglienza entusiasta fatta ai cortei di proletari in divisa dagli operai, dagli studenti, da tutti quelli che erano a queste manifestazioni ha fissato definitivamente nella coscienza di massa dei soldati la necessità e la possibilità di scendere in campo al fianco degli altri proletari ogni volta che sia necessario, ogni volta che si tratti di sbarrare il passo alla reazione.

E' questa forza e questa consapevolezza che i reazionari vogliono colpire con una repressione tesa a rinchiudere i soldati nelle caserme per poi poter battere più facilmente il movimento anche all'interno. Questo disegno fa ormai parte integrante del progetto fanfaniano che trova la sua espressione più evidente e sfacciata nelle leggi fasciste che in questi giorni si stanno discutendo alla camera.

La mobilitazione massiccia e l'ampio schieramento di forze che si è realizzato contro le leggi liberticide è la premessa migliore per sviluppare una iniziativa offensiva anche contro l'attacco al movimento dei soldati, la campagna elettorale è una occasione per dare il massimo di estensione a questa risposta offensiva.

C'è un rapporto preciso fra l'attacco che viene portato al movimento dei soldati e le manovre con cui le gerarchie militari e la DC tentano di ridurre al minimo il numero dei soldati che andranno a votare e soprattutto di limitare in ogni modo la partecipazione attiva dei soldati alla campagna elettorale. Queste manovre vanno rovesciate e battute: dobbiamo mobilitarci da subito per garantire che tutti i soldati vadano a votare e, che sia garantita la partecipazione più ampia alla campagna elettorale.

La decisione su chi va a votare non deve essere lasciata all'arbitrio degli ufficiali: formiamo i comitati di compagnia

Questo è il primo obbiettivo a cui dobbiamo lavorare, sviluppare una discussione di massa fra i soldati, eleggere nelle assemblee di compagnia dei comitati che studino il modo migliore per fare in modo che il massimo numero di soldati vadano a votare. Ma questo non basta, in ogni caso un certo numero di soldati saranno impegnati nelle guardie di caserma e nei servizi ai seggi.

Chiediamo allora che i seggi restino aperti un giorno di più per consentire di votare a quelli che saranno impegnati nei servizi.

Chiediamo inoltre che, soprattutto in zone come il Friuli dove la maggior parte di noi sarà mandata a fare OP in larte regioni, queste siano le nostre regioni di provenienza dove noi potremo anche votare.

Infine garantire il diritto di voto per i soldati significa avere il viaggio pagato, senza questo molti — anche se ottenessero — il permesso non potrebbero andare a casa.

Sospendere allarmi ed esercitazioni durante la campagna elettorale

Dal 9 a 21 giugno si svolgerà un'esercitazione NATO la Dawn Patrol che vedrà impegnati l'esercito, la marina, l'aviazione e le truppe da sbarco. Un'esercitazione che per le caratteristiche che avrà — simili a quelle della Wintex '75 — e per il periodo in cui si svolgerà acquista un chiaro significato provocatorio e intimidatorio, tanto più che vedrà impegnati reparti USA.

Questa esercitazione deve essere immediatamente sospesa, su questo chiediamo la presa di posizione dei partiti e delle organizzazioni democratiche e una risposta chiara del Ministro della Difesa Forlani.

Oltre al suo significato provocatorio ed intimidatorio è chiaro che se questa esercitazione si svolgesse nessun soldato andrebbe a votare **per gli stessi motivi vanno dunque sospese tutte le esercitazioni gli allarmi previsti durante la campagna elettorale.**

Verranno a chiedere voti, costringiamoli a pronunciarsi sul nostro programma, a sostenere le nostre lotte

Quello di garantire il voto a tutti i soldati e la loro partecipazione attiva alla campagna elettorale è il primo impegno che chiediamo a tutte le forze democratiche e antifasciste.

Il voto ai diciottenni fa sì che, per la prima volta, tutti i soldati avranno diritto al voto. Siamo 250.000: un motivo sufficiente per spingere tutti i partiti a scoprire l'esistenza dei soldati e andargli a chiedere voti.

Dobbiamo rovesciare questa logica che ci vuole elettori ma senza diritto ad organizzarci, senza diritto a lottare per i nostri obiettivi.

Dobbiamo sapere utilizzare questa attenzione che ci sarà nei nostri confronti, anche nella forma distorta e strumentale in cui si presenterà, per costringere tutte le forze politiche a pronunciarsi sul nostro programma a sostenere le nostre lotte, ad assumersi impegni e iniziative anche su obbiettivi parziali come la riforma del Regolamento di disciplina, l'abolizione della CPR, CPS e consegna, ecc.

Un programma contro la ristrutturazione americana delle Forze Armate, per l'organizzazione democratica dei soldati, per l'unità con la classe operaia

Il movimento ha maturato nella discussione e nella lotta di questi anni un programma che ha le sue radici nel bisogno urgente della maggioranza dei soldati di mutare radicalmente le condizioni materiali e politiche in cui vivono.

Un programma che supera una logica puramente rivendicativa o sindacale di «settore», ed è invece una articolazione del programma generale della classe operaia. Questo programma è lo strumento con il quale la classe operaia estende la propria egemonia al proletariato in divisa, per sviluppare una iniziativa di massa nelle caserme che ostacoli e batta le tendenze reazionarie, per creare le condizioni che consentano non solo di neutralizzare le iniziative reazionarie, ma anche e soprattutto che al tentativo di questi settori di scendere in campo dispiegando la forza delle armi, corrisponda la capacità dei soldati di schierarsi attivamente dalla parte dei proletari trascinandosi dietro anche settori di ufficiali e sottufficiali, impedendo che gli incerti siano egemonizzati dalla iniziativa della reazione.

Un programma che ha al centro la rivendicazione del diritto di organizzazione democratica dei soldati:

— diritto di riunirci in assemblea, di eleggere nostri delegati;

— diritto di presentare reclami collettivi e di sostenerli con azioni collettive;

— libera circolazione della stampa in caserma — esclusa quella fascista — e il diritto di diffondere dentro e fuori della caserma la nostra stampa;

— diritto di partecipare alla vita politica in tutte le sue forme e di prendervi la parola senza autorizzazione preventiva;

— diritto di chiamare in caserma parlamentari e sindacalisti, giornalisti, medici e uomini di legge in qualunque momento ci sembri utile;

— revisione radicale del regolamento di disciplina, con la eliminazione di tutti gli articoli che contrastano con il nostro diritto all'organizzazione e alla lotta. Discussione pubblica nelle caserme, nel paese e alle camere del nuovo regolamento prima che venga approvato.

La rivendicazione del diritto alla organizzazione democratica non si ferma alla affermazione anche in caserma di quei diritti che già oggi sono garantiti a tutti i cittadini.

La presenza di un'organizzazione democratica dei soldati è innanzitutto il presupposto essenziale perché venga spezzato l'uso reazionario del segreto militare, venga spezzata una concezione e una gestione «separata» delle Forze Armate che giova solo alla destra (...).

Per questo vogliamo:

— il diritto di conoscere, discutere e rendere pubblici strutture e compiti istituzionali delle forze armate;

— le direttive generali dell'addestramento e l'oggetto generale delle singole esercitazioni;

— la sospensione di tutte quelle esercitazioni che per il modo in cui vengono svolte o per la coincidenza con scioperi, mobilitazioni popolari o momenti di tensione politica acquisterebbero un significato intimatorio e provocatorio;

— la piena pubblicità dei libri di testo, dei programmi dei centri di addestramento, delle accademie e delle scuole di guerra;

— la piena pubblicità degli stati di servizio degli ufficiali e delle motivazioni delle loro nomine e trasferimenti.

La rivendicazione e la realizzazione pratica di questi obbiettivi è particolarmente importante oggi di fronte ad una ristrutturazione delle Forze Armate che procede al di fuori di qualsiasi discussione e controllo parlamentare e anche senza che la maggioranza dei quadri stessi delle Forze Armate ne conosca e ne discuta le caratteristiche e gli scopi, favorendo così una loro adesione per inerzia ai progetti reazionari.

Dobbiamo far conoscere e mettere in discussione fra le larghe masse degli operai, degli studenti e dei proletari la ristrutturazione delle Forze Armate, denunciarne costantemente e puntualmente caratteristiche e scopi (...).

La lotta che si sviluppa nelle caserme contro il peggioramento delle condizioni di vita dei soldati prodotto dalla ristrutturazione, è già oggi, accanto alla alla denuncia e alla mobilitazione antifascista, l'ostacolo materiale più formidabile alla realizzazione dei progetti di ristrutturazione.

Questa lotta che si riassume essenzialmente nella parola d'ordine «Meno addestramenti e servizi, più riposo e licenze», ha visto in questi mesi una crescita enorme con l'organizzazione, spesso vincente di vertenze di caserma che tendono alla conquista di questi obiettivi:

— le ore impiegate in esercitazioni, servizi, lavori di ufficio ecc. Non devono essere più di otto al giorno a partire dalla sveglia e comprese le pause, gli intervalli per mangiare ecc.;

— libera uscita subito dopo la fine dei servizi senza controlli in borghese e fino a mezzanotte;

— Sabato e domenica liberi; chi è impegnato nei servizi essenziali di caserma deve recuperare i due giorni di riposo durante la settimana;

— intervalli più lunghi delle attuali 24 ore fra un servizio armato e l'altro e un giorno di riposo completo dopo ogni servizio armato;

— riduzione della durata e del numero delle esercitazioni e dei campi e un maggiore intervallo fra ciascuno di essi;

— abolizione di tutte le esercitazioni a fuoco salvo i tiri al poligono;

— obbligo della presenza in ogni esercitazione di medici, infermerie e autoambulanze;

— visite di controllo per tutti i partecipanti prima di ogni esercitazione;

— dormire nei letti e mangiare pasti caldi anche ai campi;

— licenze garantite per tutti dopo i campi.

Portiamo il nostro programma fra gli operai, gli studenti e i proletari

Questo è il programma che durante la campagna elettorale e dopo, dovremo portare davanti alle fabbriche e nelle scuole, in tutti i comizi della sinistra, perché su di esso di sviluppi un dibattito generale e si costruisca attorno ad esso il più ampio schieramento di forze sociali e politiche.

Questo è il programma che è maturato in questi anni nelle lotte nelle caserme, su questo programma dovremo imporre che si pronuncino le forze politiche che verranno a chiederci il voto.

Questo è il programma su cui dovremo dare nuovo impulso alla lotta dentro le caserme contando anche sulla nuova forza che sarà portata dall'arrivo delle reclute, per la maggiore chiarezza e combattività che caratterizzerà i giovani che in questi mesi hanno lottato nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, i giovani che hanno accolto con entusiasmo la nostra presenza ai cortei.

Costruire l'unità con gli operai, con gli studenti, sugli obiettivi proletari, nel confronto con gli enti locali.

E' questo un altro terreno importante di iniziative e di lotta. E' vero, andremo a votare nel nostro comune di residenza, qui siamo militari e non cittadini. **Dobbiamo rovesciare questa logica che contribuisce a rafforzare il nostro isolamento materiale e politico dalla popolazione.**

Dobbiamo sostenere apertamente le rivendicazioni dei proletari e avanzare le nostre rivendicazioni specifiche; proporle oggi e portarle domani nei nuovi consigli comunali, provinciali, regionali.

Dal problema dei trasporti a quello della sanità, dal costo dei cinema agli orari delle biblioteche e degli altri luoghi di ritrovo; su tutto questo, accanto alla rivendicazione più generale dell'**aumento della decade** dobbiamo costruire, situazione per situazione, delle piattaforme e delle vere e proprie vertenze con gli enti locali.

Organizziamo la vigilanza antifascista nel corso della campagna elettorale, rafforziamo l'unità con la classe operaia

Lesperienza ci insegna e i fatti più recenti, dalle leggi liberticide agli assassinii dei fascisti e della polizia, ci confermano, che la DC e le forze reazionarie da questa manovrate, parlano di elezioni come confronto civile e le preparano invece con gli attentati, con le provocazioni, con l'attacco più sfrenato alla democrazia e alla libertà di organizzazione e di lotta dei proletari. Sappiamo anche che le forze armate sono da tempo un terreno privilegiato di queste manovre, per questo ribadiamo la nostra richiesta che vengano sospesi allarmi ed esercitazioni nel corso della campagna elettorale.

Saremo chiamati in questo periodo a svolgere un compito delicato, **l'ordine pubblico ai seggi.** Già oggi alcuni reparti sono in servizio di vigilanza contro attentati fascisti sulla linea **Bologna-Firenze-Roma.**

C'è un tentativo indubbio delle gerarchie militari di strumentalizzare queste occasioni per rafforzare il loro peso politico conservando una falsa ed ipocrita neutralità. Questi tentativi vanno respinti. Alla vigilanza e alla denuncia di possibili manovre delle forze armte, che deve vederci più che mai in questo periodo, deve aggiungersi la nostra capacità, in qualunque situazione ci mandino a fare O.P. ai seggi, di ricercare immediatamente un rapporto con gli operai, con le organizzazioni democratiche e antifasciste, la capacità di respingere i tentativi di creare un clima di ostilità fra noi e la popolazione che va a votare. Questa è la condizione essenziale perché la nostra presenza non venga strumentalizzata dalla destra delle gerarchie militari, e per smascherare ogni loro manovra, piccola o grande che sia.

IL COORDINAMENTO DEI SOLDATI DEMOCRATICI DELLA DIVISIONE ARIETE — IL COORDINAMENTO DEI SOLDATI DEMOCRATICI DELLE CASERME DI UDINE

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Sede di Firenze:
I compagni di Fucecchio 6.500; **Sez. Novoli Rifredi:** 5.000.
Sede di Como:
Stefano e Ottavio 15.000; Jerry del Pci 2.000; Marita 2.000; Lino 1.000; Giovanna 500.
Sede di Lecco:
Sez. Merate: i compagni dell'Ospedale 43.000; i militanti 65.000; un compagno idraulico 5.000; Gianni 10 mila; Eusebio 2.500; operaio Landini 1.000; vendendo il giornale 2.000.
Sede di Pistoia:
Sez. Pescia: Antonio 20 mila; **Sez. Città:** Mao 2.000 Giuseppe 5.000.
Sede di Padova:
Raccolti a Magistero da Marina, Gianna e compagni di Magistero 35.000.
Sede di Palermo:
Sez. Miguel Enriquez: vendendo il giornale 2.500; Enza 1.000; operaio Aersimm 1.000.
Sede di Catanzaro:
Daniela 4.000; Pina 2.000; Paola 500; Arturo 500; Attilio 500.
Sede di Genova:
Vendendo il giornale al comizio di Berlinguer 4 mila; alla manifestazione del 10-5 contro le leggi liberticide 40.000; **Sez. Sestri Ponente:** un ex pci 1.000; commercianti di via D'Andrade 3.500; **Sez. Sampierdarena:** Marina 3.000; IV E Chimici 2.150; Elena 500; Nucleo scuola 2.400; vendendo il giornale il 3-5 1.300.
Sede di La Spezia:
Circolo Ottobre 10.000.
Sede di Bergamo:
Sez. Miguel Enriquez: Raccolti ad una cena 4.000; vendendo il giornale 1.500; simpatizzante 10 mila; **Sez. Dalmine Osio «Ho Ci Minh»:** operaio Dalmine 1.000; insegnanti di Urgnano 4.000; il partigiano Gioan 500; vendendo il giornale 2.350; i militanti 17.800; **Sez. Isola:** un compagno 10.000; **Sez. Cologno** 21.500; operai Ruggeri 500; **Sez. Val Seriana «T. Micciché»:** 10.000.
Sede di Milano:
Augusti 5.000; Nucleo Abbiategrasso 12.000; Nucleo Ingegneria 6.000; Piero 5.000; Antonio 5.000; Pietro 5.000; Nicola e Lilly 5.000; Pietro 5.000; Barbara 4.000; Elio 500; compagno Barollo del Pci 5.000; Nucleo insegnanti 31.000; **Sez. Bovisa:** Cristina 3.000; cellula scuola media Marelli: Adriana 20.000; Maria Luisa 10.000; Maurizio 10.000; Roberto 10.000; **Sez. Bicocca:** Pucci 1.000; Fanny 5.000; Piero D. 10.000; Gerardo 2.000; Donata e Napoleone 2.000; Alberto 1.000; **Sez. Giambellino:** gli occupanti di via Biscegle 55.000; **Sez. Monza:** direttore di cooperativa 30.000; **Sez. Lambrate:** un operaio Gorla 3.500; **Sez. S. Siro:** compagni soldati caserma Perucchetti dopo una cena 13.000; un compagno 500; Marilena 1.000; Eugenio 1.000; Beppe 1.000; Francesca 1.000; Angelo 1.000
Sede di Roma:
Commissione femminile 100.000; **Sez. Garbatella:** Squalo 5.000; Fabio 10.000; Cristina 2.000; CPS Aeronautica 3.000; Fabrizio 5 mila; Antonella 1.000; Paola 1.000; Giorgio 5.000; compagno Ministero P.I. 21.000; Lino 15.000; Enrico 3.500; Paoletto 5.000; Gianni 10.000; vendendo il giornale 6.500; i lavoratori del Teatro Sistina 10.500; compagno PCI 5.000; Sandro 5.000; Nucleo Alitalia 23.500; Germana 3.000; lavoratori INPS 10.000.
Contributi individuali:
Luisa e Alessandro - Bolzano 5.000; Quattro compagne - Livetri (Na) 4.000.
Totale 914.000; Totale precedente 2.638.795; Totale complessivo 3.552.795.

Cari compagni,
abbiamo letto l'appello per la sottoscrizione al quotidiano proprio sotto la notizia dello sgombero poliziesco delle Vallette a Torino. Riconoscendoci in quella lotta e leggendo ogni giorno di più quanto sia necessario un giornale comunista per l'informazione e la lotta contro le leggi liberticide di Fanfani, vi inviamo L. 55.000 per il giornale.

Saluti comunisti.

L'assemblea degli occupanti di via Biscegle (Milano).

Indocina: provocazioni USA contro la Cambogia

Sequestrata una nave americana penetrata in acque cambogiane. Minacce di Ford. La situazione in Laos e Vietnam

CAMBOGIA

Dopo aver considerato per tanti anni le acque del Sud-Est asiatico come « mari loro », gli imperialisti americani mal si adattano alla nuova situazione. Mentre in una conferenza stampa improvvisata a St. Luis nel Missuri il segretario di stato americano rilanciava la campagna di diffamazione contro la Cambogia rivoluzionaria parlando di « atrocità compiute dai khmeri rossi » — lui che ha sulla coscienza un milione di vittime cambogiane dell'aggressione imperialistica — un mercantile americano, che però trasportava materiale militare, è entrato nelle acque territoriali della Cambogia ed è stato intercettato dalla marina khmera. La tensione è subito montata. Il presidente americano, essendo verosimilmente già al corrente della nuova provocazione USA in Indocina, ha reagito con « insospettata rapidità e fermezza » — come comunicano le agenzie da Washington — e ha convocato il consiglio di sicurezza di sicurezza nazionale, mentre i « falchi » ne hanno subito approfittato per chiedere immediate rappresaglie militari. Il « Mayaguez », che ha un equipaggio di circa 40 uomini e che era diretto a Singapore proveniente da Hong Kong, è ora nel porto cambogiano dell'isola Kho Tang, verso il quale stanno convergendo un numero imprecisato di navi della VII flotta USA, che è solita incrociare in quelle acque ed è sempre pronta a entrare in azione contro i popoli del Sud-Est asiatico. Ma la nuova intimidazione di Washington non sembra per ora aver ottenuto gli effetti che si proponeva: il governo tailandese, che da circa due mesi si è visto rovesciare addosso tutti i collaborazionisti filo-americani della zona e ancora ieri ha dovuto accogliere i generali della destra laotiana, ha subito avvisato gli Stati Uniti che essi non potranno più servirsi delle loro basi in Tailandia per qualsiasi azione di carattere militare. Per ora la controversia è affidata a strumenti diplomatici e in particolare alla mediazione di un imprecisato terzo paese. Gli Stati Uniti esigono in ogni caso la « restituzione immediata » della Mayaguez, la cui cattura viene considerata un « atto di pirateria ». Ma negli stessi ambienti dell'amministrazione si fa notare che la nave, trovandosi a 8 miglia delle isole Wai, era effettivamente entrata nelle acque territoriali cambogiane, il cui limite era stato fissato fin dal precedente governo del principe Sihanouk, in 12 miglia. Il portavoce della Casa Bianca Nessen ha dichiarato che aerei americani sorvolano, tanto per cambiare la zona e tengono sotto costante controllo la nave.

LAOS

Si stanno consolidando nel Laos i successi politici conseguenti alle manifestazioni popolari e studentesche e agli ammutinamenti dei soldati contro la destra filo-americana. La fuga dei ministri compromessi nel tentativo di spostare a destra l'asse del governo e la loro rapida sostituzione con rappresentanti del Fronte patriottico, oltre all'esodo di importanti gruppi della borghesia locale riparati nella vicina Tailandia, hanno permesso una notevole chiarificazione della situazione politica. Il governo, finora paralizzato dalla pressione delle forze di destra protette dagli americani, ha infine potuto prendere misure concrete per bloccare la fuga di capitali e controllare più rigorosamente il mercato nero e le speculazioni dei ricchi commercianti, che negli ultimi tempi avevano provocato un considerevole rincaro dei prezzi e una forte svalutazione del kip, la moneta laotiana. Sono state pure bloccate le esportazioni di prodotti in generale e di generi alimentari in particolare, ed è sato istituito un controllo governativo sui prezzi.

Il generale Khamouane Boupha, nuovo ministro della difesa, ha rivolto un appello a tutte le unità militari, invitandole alla lealtà nei confronti del governo e del consiglio politico. Come è noto, la maggior parte delle formazioni militari di Vientiane si erano nei giorni scorsi ribellate ai comandanti della destra laotiana: lo appello, che vieta inoltre qualsiasi spostamento di truppe o di materiali militari, è chiaramente rivolto alle superstiti unità dell'esercito mercenario del generale Van Pao, organizzato dalla CIA, che controllano ormai soltanto più una base nella provincia meridionale di Savannakhet. Dopo gli appelli alla calma lanciati nei giorni scorsi dal primo ministro Suvanna Phuma, la situazione sembra normalizzata in tutto il paese. La stessa ambasciata americana non ha predisposto nessun preparativo per l'evacuazione dei propri funzionari e a Washington un portavoce del dipartimento di stato ha dichiarato che gli Stati Uniti continuano ad avere rapporti normali con il governo laotiano.

VIETNAM

Continua il riflusso dei profughi sudvietnamiti verso Saigon: dopo i folti gruppi di generali, colonnelli e ufficiali dell'ex esercito fantoccio che si sono presentati l'altro giorno ai comandi militari del Governo rivoluzionario, è ora la volta delle forze di polizia che hanno risposto all'appello di radio Giai Phong recandosi in massa a farsi registrare e consegnare le armi. Contemporaneamente sono partite da Singapore sei navi cariche di sudvietnamiti per fare ritorno in patria.

L'operazione « profughi » costruita con tanta ipocrita drammaticità dalle agenzie USA si sta così sempre più rapidamente smontando, gettando ormai apertamente nel ridicolo le iniziative propagandistiche americane. Il governo rivoluzionario ha informato tutti i paesi asiatici di aver predisposto mezzi aerei e navali per favorire il ritorno dei sudvietnamiti e porre fine alla loro tragica odissea.

Ma non sono solo gli uomini a optare per il ritorno nella comunità vietnamita. Anche i prodotti saccheggiati dalla popolazione nelle ore precedenti l'arrivo delle forze di liberazione, tra cui migliaia di biciclette e ciclomotori, sono stati riconsegnati agli organi del potere rivoluzionario, segno che la campagna per il risanamento della ex capitale neocoloniale sta facendo decisivi passi in avanti. Oltre ai servizi, hanno ripreso a funzionare nell'immenso agglomerato di Saigon le aziende industriali e i cantieri navali; la grande centrale termica di Thu Duc è infatti in grado di fornire energia sufficiente alla regione. Il Governo rivoluzionario del Vietnam del Sud continua a ricevere richieste di normalizzazione dei rapporti diplomatici: dopo la Tailandia, si sono fatti vivi i governi della Nuova Zelanda, dell'Olanda e dell'Inghilterra, mentre Quai d'Orsay ha annunciato come imminente lo scambio di ambasciatori tra Parigi e Saigon.

18 maggio, ore 20,30: serata di solidarietà con il popolo di Haiti. Al teatro Spazio Zero in via Galvani (Piramide, Mattatoio) sarà proiettato il film **Haiti, la via della libertà** (di questo film abbiamo parlato su L.C. del 18 marzo).

PORTOGALLO
Unità a parole

LISBONA, 19 dal nostro corrispondente — « Monologo a cinque ». Così un giornale del pomeriggio di ispirazione socialdemocratica intitolava ieri l'articolo sulla tavola rotonda che domenica sera ha visto comparire alla televisione, per la prima volta insieme dal giorno delle elezioni, i quattro segretari della coalizione. Al centro sedeva il comandante della Marina Ramiro Correia, che ha diretto il dibattito a nome del M.F.A.; alla sua destra Mario Soares e la sua controfigura Malgahes Mota, segretari del P.S. e del P.P.D.; alla sinistra Alvaro Cunhal e la sua controfigura Pereira de Moura, segretari del PCP e del M.D.P. Si è trattato, effettivamente, di una serie di monologhi in cui ciascuno dei quattro segretari, dopo aver reso un omaggio di circostanza all'appello all'unità di Ramiro Correia, spiattellava le proprie tesi senza molto preoccuparsi di ciò che avevano detto gli altri.

Ne è uscita l'impressione, alquanto penosa, di un gioco bloccato che altro risultato non può sortire, alla lunga, se non quello del logoramento del ruolo del MFA.

L'appello all'unità può infatti far perno, oggi, soltanto sulla esaltazione dei compiti patriottici della « battaglia della produzione »: con il rischio, molto pesante, di confondere il terreno della lotta tra i partiti col terreno della lotta di classe.

Il giornale « O Seculo », che si ispira alle posizioni del PCP, scrive oggi a proposito del dibattito televisivo che esso è « un passo importante nel tentativo di superare una situazione caratterizzata dall'acuirsi delle divergenze tra i partiti e da una certa agitazione che si è verificata nel campo del lavoro, **una agitazione che molti osservatori mettono in relazione con la lotta tra i partiti** ».

Questa mistificazione è oggi uno dei cavalli di battaglia del PCP, la carta principale che i revisionisti giocano nei confronti del MFA, presso il quale si candidano come la sola forza capace di garantire la pace sociale nelle fabbriche, e a questo ruolo chiedono di essere formalmente delegati attraverso il controllo sulla Intersindacale. E non c'è dubbio che questo è il terreno scivoloso sul quale più deboli e incerte sono le posizioni delle stesse componenti più avanzate del MFA.

La struttura dell'Intersindacale, resa legale e riconosciuta con grande enfasi dal Consiglio della Rivoluzione il primo maggio, è burocratica, verticistica e largamente assente dalle fabbriche; quanto forte e unitario è stato il sostegno operaio alla battaglia per la unità sindacale, tanto debole è il riconoscimento di classe in un apparato che solo in rare occasioni è servito alle lotte per vincere, solo in qualche caso esprime e organizza invece di controllare e dividere. Il caso della lotta degli operai chimici, la scorsa settimana, è esemplare. I delegati del nord, in assemblea, democraticamente, decidono di scioperare contro la resistenza padronale che non vuole nemmeno cominciare le trattative per il nuovo contratto di lavoro. In grande maggioranza sono operai politicizzati, su posizioni antirevisioniste, spesso « marxiste leniniste ». Al sud e al centro, il PCP riesce a far votare la sua mozione contro lo sciopero. Nonostante che la frattura non riesca a imporsi tra gli scioperanti, la lotta si chiude con un compromesso e l'avvio delle trattative. La sinistra operaia paga il suo prezzo all'isolamento alla quale è costretta. Non è che un esempio. In moltissimi settori, dai servizi tecnici ai pescatori, proseguono e si intensificano le agitazioni, mentre verranno a scadenza, nei prossimi mesi, i contratti annuali che furono firmati dopo le lotte del maggio dello scorso anno.

Il tentativo di isolare le lotte e l'impegno a ricercare, contemporaneamente, l'unità del popolo intorno alla « battaglia della produzione » costituisce oggi l'asse della politica del governo. E' improbabile che questa politica riesca ad ottenere un congelamento della situazione di classe. Ma la via per sottrarsi, da un lato, al peso esercitato dalla direzione burocratica della Intersindacale e, dall'altro, alle manovre demagogiche e strumentali della direzione socialdemocratica del P.S. appare oggi più difficile e tortuosa che nel passato.

L'unità di facciata imposta oggi dal MFA ai partiti della coalizione è un ben misero surrogato della unità di classe che nessuno di quei partiti realmente persegue e che è indispensabile all'avanzamento del processo rivoluzionario.

Portorico: le Corporations non pagano tasse

Intervista ad un compagno del PS portoricano. « L'emigrazione è una conseguenza del colonialismo ». Le lotte e la repressione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK, maggio — La lotta di Portorico contro il colonialismo statunitense, cominciata fino dal 1898, l'anno dell'invasione yankee, si è appoggiata in questi anni su una forza senza precedenti della lotta di classe. Per due volte negli ultimi due anni, la Guardia Nazionale (formata da truppe di riserva dell'esercito) è stata impiegata contro scioperi di operai e studenti. In particolare lo sciopero di sei settimane dei lavoratori della centrale degli acquedotti e della fognatura, nel novembre-dicembre 1974, ha prodotto un confronto aperto fra l'intero movimento operaio e il governo coloniale. L'arresto di leaders sindacali del MOU (Movimento operaio unito, legato al PSP), lo sciopero generale di protesta, la repressione successiva, tutto questo ha creato in Portorico una situazione incandescente, che non ha tardato a ripercuotersi negli Stati Uniti, dove vivono due milioni di portoricani, pari al 60 per cento della popolazione dell'isola (di cui un milione e duecentomila nella sola New York). Gli scontri di Newark della scorsa estate, la manifestazione per l'indipendenza di 20.000 portoricani al Madison Square Garden di New York del 27 ottobre scorso, gli stessi atti di guerriglia contro compagnie e agenzie governative USA a New York, sono chiari segni che la lotta per l'indipendenza continuerà a svilupparsi nel cuore stesso della metropoli, acuendo così le contraddizioni di classe dentro gli Stati Uniti.

D. - Quali sono gli effetti della crisi economica a Portorico?

R. - Credo sia importante dire qualcosa prima sulla struttura economica di Portorico. Si è sempre trattato, naturalmente, di una economia coloniale: investimenti per ottenere alti profitti che, per la maggior parte, vengono reintrodotti negli Stati Uniti, liberi da tasse, perché a Portorico, come spiegano gli annunci sul Wall Street Journal, le corporations non pagano le tasse. In questo modo oltre il 20 per cento del prodotto nazionale netto viene esportato.

Si sono avuti tre stadi nello sviluppo dell'economia coloniale: il primo è stato quello della produzione di zucchero e tabacco, che è durato grosso modo fino alla seconda guerra mondiale; poi c'è stato lo sviluppo dell'industria leggera, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, Indirizzata verso le esportazioni in USA e anche in Europa.

Dalla metà degli anni '60 i profitti di questo settore (soprattutto cemento, vetro e ceramiche) cominciarono a declinare, a causa dell'aumento del costo del lavoro, in parte come effetto dell'inflazione americana, e soprattutto in conseguenza dello sviluppo della lotta di classe in Portorico. Il terzo stadio è quello attuale dell'industria pesante, ad alta intensità di capitale, concentrata intorno agli investimenti petroliferi: l'utilizzazione, cioè, di Portorico come centro per la raffinazione e la produzione di prodotti petrolchimici intermedi sulla via del petrolio dal Venezuela agli Stati Uniti. Polluzione, distruzione del patrimonio ittico, inquinamento e uso industriale di vaste aree fertili (a cui si aggiunge l'espansione delle basi militari USA); ulteriore spinta al già enorme livello di emigrazione: questi sono solo alcuni degli effetti della nuova fase dello sfruttamento coloniale dell'isola.

La crisi non ha fatto altro che aggravare una situazione già terribilmente drammatica. La disoccupazione ufficiale è del 35 per cento — come riportava il N.Y. Times in prima pagina qualche tempo fa —. La vita a Portorico è cara come a New York, il tasso di inflazione è il doppio di quello statunitense. I salari invece sono circa un terzo di quelli americani.

D. - C'è stata un'ondata di scioperi senza precedenti negli ultimi tre anni...

R. - Non si è trattato soltanto di un incremento quantitativo, ma di un enorme salto in avanti qualitativo. Prendi, per esempio, le azioni di sabotaggio. Nello sciopero dei lavoratori elettrici dell'agosto-settembre 1974, il sabotaggio è stato la principale forma di lotta. Per stroncare lo sciopero il governo è dovuto ricorrere alla Guardia Nazionale. Hanno scioperato categorie « insospettabili ». I pompieri, ad es., contemporaneamente ai lavoratori elettrici. Per la prima volta hanno scioperato, nello scorso dicembre e gennaio, gli insegnanti, che a Portorico sono l'élite intellettuale, che gode di un enorme prestigio, anche se i salari sono decisamente bassi (la metà di quanto prende il peggio pagato degli insegnanti statunitensi). E' stato uno sciopero molto militante; la polizia ha caricato più volte i picchetti; e tutto questo è molto importante perché gli insegnanti sono sempre stati una base, rispettata ed influente, per il Partito popolare democratico, l'attuale partito di governo.

Poi c'è il boicottaggio contro l'aumento delle tariffe elettriche che dura da un anno e mezzo, e gli operai della compagnia elettrica si rifiutano di tagliare i fili. Recentemente c'è stato uno sciopero di 12 giorni dei lavoratori del cemento. L'industria del cemento è un monopolio nelle mani di Luis Ferre, l'unico plurimiliardario portoricano, ex governatore e leader del Partito nazionale portoricano, strettamente legato al Partito repubblicano negli USA: è il partito che chiede che Portorico diventi il 52° stato dell'unione.

D. - Durante questo sciopero del cemento c'è stata una nuova ondata repressiva da parte del governo coloniale...

R. - Sì, il presidente del sindacato del cemento, che aderisce alla confederazione sindacale del MOU (movimento obrero unido), è stato arrestato per possesso di esplosivi. Il MOU ha lanciato una colletta tra tutti i lavoratori per pagare la cauzione di 11.000 dollari. Questo, comunque, non è che uno degli episodi di una violenta campagna contro il MOU e il PSP, sia a livello poliziesco che attraverso i mass media.

Questa campagna, ad un livello aggressivo senza precedenti, si è sviluppata dopo lo sciopero di novembre dei lavoratori degli acquedotti e fognature. Sei settimane di sciopero, undici leaders sindacali arrestati, e uno sciopero generale indetto dal MOU. Per paura che lo sciopero generale creasse una vera e propria situazione insurrezionale, il governo ha liberato i sindacalisti, ma ha dato inizio ad una vasta, brutale operazione di repressione.

D. - L'episodio più infame di terrorismo fascista è stata la strage di Mayagues...

R. - Sì, l'11 gennaio scorso, mentre celebravamo l'anniversario della fondazione del MPI (Movimento per l'indipendenza, costituito nel 1959, diventato poi il PSP nel 1971). Una bomba fascista ha ucciso due compagni e ferito 15, in un ristorante. Noi abbiamo fatto una controinchiesta e scoperto i responsabili: si tratta dell'organizzazione giovanile del PNP e di Abdala, l'organizzazione dei profughi cubani. Abbiamo tirato fuori i nomi anche degli esecutori materiali. Il governo non ha fatto nulla.

La repressione è durissima anche nelle università e nelle scuole superiori, dove il movimento è molto forte. Nel 1973 il capo delle forze speciali della polizia fu ucciso durante una battaglia in un campus, e le università furono chiuse per un mese. L'anno scorso c'è stato uno sciopero generale degli studenti in appoggio ai lavoratori della mensa e dei servizi all'università. Nelle scuole medie la FEPI (Federazione degli studenti per l'indipendenza) è riuscita ad imporre il suo diritto a tenere il proprio congresso in una scuola.

D. - Potresti parlare della vostra attività politica qui negli Stati Uniti?

R. - Le condizioni dei portoricani negli Stati Uniti le sai. La metà della popolazione di Portorico è emigrata negli USA soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Ci sono oltre 2 milioni di portoricani negli USA e un milione e duecentomila vivono qui, a New York. Disoccupazione, un alto tasso di drogati, una condizione generale peggiore di quella dei neri.

Noi abbiamo costituito un ramo dell'MPI negli USA nel 1961, e abbiamo mandato 12 delegati al congresso di fondazione del PSP nel 1971. Attualmente siamo presenti a livello nazionale nella comunità portoricane. Propagandiamo la lotta per la liberazione nazionale — l'emigrazione non è che una conseguenza diretta del colonialismo — e contemporaneamente organizziamo la gente per le sue necessità economiche, sociali, per i diritti democratici, come parte della lotta di classe negli Stati Uniti. Così, l'antimperialismo diventa parte della lotta di classe. Esempi di questo lavoro politico sono il movimento degli affittuari e degli occupanti di case, la lotta nelle scuole e intorno alle scuole (per esempio, tutta la questione dell'istruzione bilingue: la battaglia che si sta svolgendo nel Lower East Side, qui a Manhattan, dove il 60 per cento degli abitanti sono portoricani è estremamente significativa sotto questo aspetto), la campagna per organizzare i braccianti stagionali, come nella « valle del tabacco » a Hartford, Connecticut.

Quella dei braccianti stagionali è una vera tratta di schiavi organizzata dal governo portoricano e dalle grosse corporations alimentari. Non è una metafora: un giudice a Green Giant, New York, indaga su alcuni casi, per es. assunzioni di minorenni, come possibili violazioni della legge antischiavista.

D. - C'è un'ultima domana, riguarda i prigionieri politici portoricani.

R. - Bene, ci sono dei prigionieri politici portoricani, ma ci sono anche moltissimi prigionieri portoricani che sono politici. Negli Stati Uniti l'80-85 per cento dei carcerati sono non-bianchi, e le prigioni sono diventate in questi anni vere scuole politiche.

Fra i prigionieri politici propriamente detti c'è Carlos Feliciano, che è stato nuovamente arrestato, e soprattutto ci sono Lolita Lebron i suoi compagni, che sono i prigionieri politici detenuti da più lungo tempo nell'emisfero occidentale. Si tratta di 5 nazionalisti: uno, Oscar Collazo, è detenuto dal 1950 per l'attentato a Truman, gli altri parteciparono alla sparatoria nel Congresso nel 1954.

Lo sai che fra i feriti leggeri ci fu Gerry Ford, allora deputato per la prima volta? Sono tutti in prigione negli Stati Uniti; gli altri detenuti a Portorico fino dalla fallita rivoluzione Jayuya del 1950, sono stati liberati dalla mobilitazione di massa nel 1973.

Noi abbiamo da lungo tempo iniziato una campagna per la scarcerazione di Lolita e degli altri. Va detto comunque che si tratta di compagni estremamente fieri, che hanno sempre rifiutato di firmare qualunque richiesta di grazia o di amnistia, e perfino di valersi di certe scappatoie legali individualmente. O tutti liberi o nessuno. Andres Figueroa, per es., ha rifiutato di essere liberato per motivi di salute (ha un cancro) finché gli altri rimangono in prigione.

27 ottobre '74: **Manifestazione a New York per l'indipendenza di Puerto Rico.**

La lotta contro lo stato di polizia alla stretta finale: il bilancio della prima fase, e i compiti di ora

Si moltiplicano, in ogni zona del paese, le iniziative politiche e di mobilitazione contro le leggi speciali. Manifestazioni e comizi si sono svolti, negli scorsi giorni, a Genova, ad Ancona — alla vigilia del processo contro i fascisti assassini di Mario Lupo — a Roma, in Trentino ecc. A Udine, molte centinaia di persone, e centocinquanta soldati, hanno partecipato a un comizio contro le leggi e l'attacco reazionario ai soldati democratici. A Bologna, lunedì sera, tremila compagni, fra i quali numerosi militanti più anziani, si sono riuniti per il comizio in piazza Maggiore. A Udine e a Bologna ha parlato il compagno Sofri.

A un anno dal 12 maggio, ha detto Sofri, sembra ripetersi la stessa battaglia di allora, con gli stessi schieramenti sociali, gli stessi protagonisti politici, le stesse provocazioni fanfaniane, gli stessi ingredienti elettoralistici. Ma l'analogia è solo apparente; lo scontro di oggi non è una riedizione della battaglia sul referendum, ma avviene su un terreno ben più impegnativo e avanzato. Così come la battaglia sul referendum non investiva solo i temi, pur determinanti, dei « diritti civili », allo stesso modo lo scontro sulle leggi liberticide non è solo una risposta difensiva all'attacco reazionario. Il referendum ebbe una chiara natura di classe, e la vittoria del « no » segnò, come dicemmo allora, l'inizio della fine del regime democristiano. Con il referendum, arrivavano a farsi sentire, sul terreno istituzionale ed elettorale — il più inerte, quello sul quale con maggior ritardo e parzialità si esprimono le trasformazioni che scuotono la società — le conseguenze del grande movimento di lotta e di unificazione proletaria esploso in forma nuova dal '68-'69. La sconfitta elettorale massiccia della destra e della DC era la proiezione della crisi profonda del potere padronale in fabbrica, e del sistema di controllo ideologico, clientelare, repressivo, rappresentato nella gestione democristiana dello stato. Nella sconfitta e nella rottura della DC, nella cacciata dal governo del partito che lungo tutto il dopoguerra ha incarnato il dominio dell'imperialismo USA e del grande capitale nel nostro paese, risiedeva e risiede il passaggio obbligato — e l'obiettivo politico primario di questa fase — per l'avanzata della lotta operaia e proletaria. Dal referendum a oggi, le cose sono andate avanti, e molto. Sullo stesso piano elettorale, le esperienze parziali della Sardegna, del Trentino Alto-Adige e di altre zone hanno mostrato il carattere non episodico e irreversibile della crisi democristiana. Ben più chiaramente, dalla risposta alla strage di Brescia in poi, si è espressa la determinazione operaia e popolare a farla finita con la DC e con il suo regime. La forza di questo movimento si è rovesciata fin nel cuore del sistema di potere democristiano, nelle risse tra i corpi separati, nella significativa crisi di comando nella polizia; e, con il segno della presenza e dell'egemonia diretta del proletariato, nella crescita della lotta politica nelle e sulle forze armate, nello sviluppo del movimento dei soldati, non a caso oggi al centro delle preoccupazioni repressive della NATO e della reazione. Ma sopratutto, a definire la portata della crisi di regime, e la più ampia prospettiva della lotta per l'emancipazione proletaria, occorre guardare alla crisi dell'impero americano, nel quale da sempre il regime democristiano ha avuto il suo vitale retroterra economico, militare, politico e ideologico. Le disfatte accumulate dall'imperialismo in Vietnam e nel Sud-Est asiatico, i fallimenti della diplomazia della guerra in Medio Oriente, la crisi della NATO esplosa fino ai conflitti aperti fra i suoi paesi membri, come nella guerra greco-turca, e sopratutto lo sviluppo radicale del processo portoghese, offrono la misura di una crisi di potere alimentata dalla forza della lotta di classe nel nostro paese e dal logoramento accelerato del sistema di dominio mondiale imperialista. Se la sconfitta degli USA in Vietnam e in Cambogia si è mutata in una disfatta senza precedenti non è un caso; come non è un caso che sia fallita la manovra di ricambio di regime in Portogallo, e si sia trasformata in un processo largamente incontrollabile; come non era stato un caso, nello stesso Cile, che l'imperialismo non avesse potuto dare altra alternativa al fallimento del sistema di potere tradizionale se non nella reazione più cieca, capace certo della più spietata ferocia contro il movimento popolare, ma non di dominare e governare contraddizioni rese viceversa ancora più minacciose. A maggior ragione, in un paese come l'Italia, caratterizzato decisivamente dalla forza politica della sua classe operaia e dalla collocazione geografica e strategica, l'imperialismo non sa né può trovare carte di ricambio, e viceversa rafforza la sua stretta nel tentativo di restaurare e ristrutturare la forza del suo regime tradizionale, dello stato democristiano, e di predisporgli l'unica alternativa della reazione aperta. Fra le provocazioni elettorali nel nostro paese c'è e con un rilievo dominante, la visita di Ford all'inizio di giugno.

E' questo il quadro al quale va riferita la controffensiva del partito della reazione e della DC che si sviluppa in questi giorni, e con fini che vanno ben al di là della scadenza delle elezioni amministrative (mentre sempre più probabile si fa, del resto, l'anticipazione delle elezioni politiche). La provocazione fanfaniana al Consiglio Nazionale DC — il patto di legislatura, la centralità della DC indipendentemente dai risultati elettorali, il rilancio del centro-destra, le allusioni al premio di maggioranza, cioè a una riedizione della legge truffa ecc. — ha visto ancora una volta l'obbedienza pressoché unanime della DC, resa ancor più ignobile dai predicatori elogi morotei al centro-sinistra, o dalla ridicola astensione delle correnti di « sinistra ».

In questo quadro si inserisce lo scontro sulle leggi liberticide, uno scontro che ha un grande rilievo politico.

Con la settimana che si è aperta, questo scontro arriva alla stretta finale. Il suo esito avrà conseguenze di grande rilievo sulla situazione politica nel nostro paese, e sulla riflessione della sinistra. Ma è fin d'ora, sul vivo di una battaglia che continua e si intensifica, utile trarre un bilancio della prima fase di questa lotta.

Sul giudizio delle leggi liberticide non sussistono più dubbi, non solo rispetto alla comprovata incostituzionalità dei singoli articoli e del disegno legislativo nel suo insieme, ma anche rispetto alla svolta nell'assetto istituzionale che l'approvazione di queste leggi realizza in forma ben più organica e profonda di tutta una serie di altre misure che hanno contrassegnato in questi anni il processo di fascistizzazione dello stato. Sul rapporto naturale fra questo processo di ristrutturazione reazionaria dello stato e la ristrutturazione delle basi materiali dei rapporti di forza tra classe operaia e capitale nell'apparato produttivo, non occorre qui insistere ancora. Solo chi, come i revisionisti e i riformisti, ignora questo nesso organico, poteva fingere che il governo Moro, il governo della Confindustria e della ristrutturazione, potesse salvaguardare la democrazia; finendo, com'è avvenuto, a dover scandalosamente rinnegare, oltre che la lotta contro la ristrutturazione e l'uso padronale della crisi, la stessa più elementare difesa della democrazia, come per le leggi speciali.

Nel trarre un bilancio di questa prima fase, così gravida di avvenimenti, bisogna mettere al centro un aspetto principale: la connessione e la continuità strettissima fra le giornate di lotta dell'aprile, contro l'assassinio fascista e di stato, e lo scontro sulle leggi speciali. Tutti i contenuti essenziali dello scontro sulle leggi speciali non sono che la proiezione naturale dei contenuti dello scontro che si è realizzato nelle piazze nelle giornate di aprile. Ricostruire e capire questa connessione, è indispensabile a capire l'autentica portata della battaglia in cui siamo impegnati.

Questa connessione è evidente prima di tutto nella linea di condotta del partito della reazione. Il quale ha prontamente messo in campo le sue truppe, dando il cambio ai fascisti assassini di Varalli con l'assassinio di Zibecchi a Milano, con le bande speciali e l'assassinio di Boschi a Firenze, con uno spiegamento di forze, di provocazioni e di cariche a fuoco in molte zone d'Italia. Contemporaneamente, e con la pubblica e cinica paternità di Fanfani, il partito della reazione si lanciava in una gestione politica tutta indirizzata contro la violenza rossa e la « minaccia comunista » (si ricordi l'inaudito comunicato della segreteria democristiana del 18 aprile). E' in quel momento che la segreteria DC, i suoi scagnozzi socialdemocratici, e l'intero partito dell'ordine reazionario rilanciano la questione delle leggi speciali, per farne la loro carta vincente nello sbocco delle giornate di aprile. Il loro discorso è chiaro quanto svergognato: alla « violenza politica » delle giornate di aprile bisogna rispondere con le leggi di polizia; i partiti della sinistra, PSI e PCI, sono responsabili del « teppismo » e della « delinquenza politica » perché ritardano la approvazione delle leggi speciali; le leggi speciali devono essere approvate subito.

Si tratta di un'argomentazione la cui infamia è pari al ridicolo. Si tratta, in parole povere, dell'argomentazione di chi, dopo aver sparato, chiede il diritto a sparare di più. In altri tempi, la sinistra anche solo democratica avrebbe risposto con la rivendicazione del disarmo della polizia (chi se ne ricorda più?) della punizione dei responsabili degli assassinii e delle aggressioni di stato, delle dimissioni del governo. In altri tempi. Nel trentennale della liberazione, invece, la sinistra riformista e revisionista risponde attaccando la « provocazione di sinistra », e proclamando che, per carità, non è lei che ritarda l'approvazione delle leggi speciali, ma al contrario sono le manovre della DC, eccetera.

Così la farsa diventa rapidamente tragica. La farsa consisteva nella licenza lasciata a un notabile mentecatto e squalificato quanto altri mai, Amintore Fanfani, di inventare, proporre e imporre una serie di leggi aberranti e mostruosamente reazionarie. Scavalcando il governo, e ricattandone l'esistenza; provocando e chiamando a raccolta un elettorato « assetato di ordine »; superando se stesso nelle idiozie forcaiole, Fanfani aveva enunciato più di tre mesi fa, scavalcando lo stesso governo, le sue pensate legislative, seminando sarcasmo e costernazione perfino nei più fidi servitori del regime democristiano, ed entusiasmo fra i più dichiarati fascisti. Fanfani non è solo un reazionario; di suo ci aggiunge una arteriosclerotica balordaggine francamente clamorosa. (Altre volte il potere si è divertito in incarnazioni clamorose. Nel 1862-62, in Italia, era primo ministro Farini, un liberale risorgimentale cui per gli acciacchi degli anni e i pensieri di stato il cervello aveva dato di volta. Per esigenze superiori di equilibrio politico, fu tenuto in carica, in tali pietose condizioni, per mesi e mesi, fino a che non la fece troppo grossa: aggredì il re con un coltello per costringerlo a dichiarare guerra alla Russia... La stessa cosa, com'è noto, è avvenuta per Salazar, al quale, vecchio, rimbambito e paralizzato, nessuno trovò mai il coraggio di dire che era stato sostituito da Caetano, e per rallegrargli la vita gli stampavano giornali finti e gli trasmettevano notiziari radio falsi. La differenza è che a Fanfani, invece di fingere pietosamente, lasciano fare sul serio le sue pazzie, lo lasciano giocare con le crociate, col referendum, con lo scioglimento dei giovani DC, e col riordinamento del mondo mediante l'arma dei carabinieri).

Dopo che Fanfani ha dettato i suoi progetti di legge, è successo così che si siano riuniti i vertici governativi, che le abbiano approvate, magari con la riserva che bisognava dare questa soddisfazione al Segretario, e che tanto poi le leggi non sarebbero mai state discusse in parlamento. Quando Fanfani, sulla scia dello scontro di aprile, ha tuonato che bisognava approvare subito le leggi di polizia, una sinistra parlamentare audace e coerente come la nostra non ha trovato di meglio che impiccarsi con lo stesso cappio che si era già docilmente messo intorno al collo con le proprie mani, quando aveva consentito e assecondato la campagna fanfaniana sull'ordine. Cosicché si è spianata la strada al disegno reazionario, che mira diritto a procurarsi in parlamento, col varo dello stato di polizia, la vittoria sul movimento di classe e antifascista che nelle piazze non sarebbe mai riuscito a ottenere (grazie all'« avventurismo » delle masse di studenti, di lavoratori, che hanno tenuto le piazze, allo stesso modo dei giovani proletari e dei partigiani del luglio '60, contro Tambroni).

Se questa connessione è evidente, altrettanto evidente è quella che lega organicamente la forza della mobilitazione di massa, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze, delle giornate di aprile, alla forza dello schieramento sociale e democratico che si è rapidamente costituito contro le leggi liberticide, e che testimonia di una maturità politica che non ha precedenti per le sue caratteristiche. La forza di questo schieramento è una riprova indiretta dell'insipienza, oltre che della linea di capitolazione, della direzione riformista e revisionista, che non l'ha assolutamente messa in conto, e se n'è lasciata sorprendere disastrosamente.

In realtà, senza l'enorme lezione politica delle giornate di aprile, senza la forza della mobilitazione di massa nelle piazze, senza l'egemonia conquistata sulla maggioranza del movimento e sui larghi settori dello schieramento democratico dalla sinistra rivoluzionaria in quelle giornate, la previsione della direzione riformista e revisionista, che dava per scontata una discussione e un'approvazione delle leggi al riparo da una seria attenzione e mobilitazione di base, si sarebbe mostrata fondata. Senza la forza delle giornate di aprile, la disinformazione di massa sulle leggi e il loro significato sarebbe stata a pena incrinata dall'opposizione di forze come la nostra, o dalle contestazioni di qualche isolato giurista o giornalista. Il calcolo del partito della reazione, di trasformare le giornate di aprile nel trampolino per il varo delle leggi liberticide, ha mostrato di funzionare nel ricatto sui vertici della sinistra istituzionale, ma si è rovesciato nel suo contrario di fronte a un pronunciamento prebiscitario che ha affondato le sue radici proprio nella forza della mobilitazione antifascista e antidemocristiana delle giornate di aprile. Questo pronunciamento rappresenta già un'enorme vittoria democratica, e una impegnativa conferma della responsabilità accresciuta della direzione rivoluzionaria; ma nessuno può accontentarsene, o farsi scudo della ormai manifesta contrapposizione tra la volontà popolare e la manovra reazionaria per affermare l'impegno materiale affinché le leggi non siano votate.

E' per questa vittoria concreta che bisogna battersi con ogni energia, e non solo per una sia pur straordinaria testimonianza di opposizione alla reazione e di isolamento politico di chiunque le lascia percorrere il suo cammino in parlamento. D'altra parte questo pronunciamento ha costituito la condizione necessaria alla trasformazione, che si sta realizzando con grande forza, del rifiuto politico delle leggi in lotta aperta contro le leggi.

Lo storico valore di questa battaglia è chiaro, e più che giustificato è il paragone con esperienze lontane, come la sconfitta della legge-truffa. E tuttavia proprio questo paragone permette di misurare le differenza fra questi periodi. L'ampiezza, la profondità, la direzione di classe, dello schieramento di oggi contro la Dc, contro la reazione, non ha precedenti: se in questa situazione una così grande forza politica rischia di venir privata, nel suo esito legale, della vittoria piena, altra ragione non c'è, e lo ripetiamo, se non la capitolazione delle direzioni del Psi e del Pci. Revisionista era la direzione del Pci trent'anni fa, e revisionista è oggi. Ma mentre allora una linea incapace di far propria l'opposizione autonoma della classe operaia al modo di produzione capitalista offriva in cambio al proletariato l'immagine di una combattiva e vigorosa intransigenza antifascista (si leggano le pagine di Secchia che abbiamo ripubblicato negli scorsi giorni) oggi l'opposizione ai contenuti anticapitalistici di una lotta autonoma operaia enormemente più avanzata si accompagna a una linea di abdicazione e di compromesso sullo stesso terreno della difesa della democrazia, fino all'inconcepibile disponibilità a lasciar passare nei fatti le leggi liberticide di Fanfani.

Il costo che la direzione riformista e revisionista paga a questa linea, resa obbligata nella sua sostanza dalla natura del revisionismo e dal ruolo che esso assume di fronte all'approfondirsi della crisi e della lotta di classe, è altissimo, rispetto alla sua autorità e alla sua capacità di controllo sulla base proletaria, sulle sue espressioni organizzative, e perfino su un « tessuto democratico » della società che il revisionismo ha sempre egemonizzato, e che ha sempre chiamato ad accreditare la propria strategia parlamentare e interclassista. La censura imponente degli organi di informazione di questi giorni non riesce a celare l'ampiezza senza precedenti della rottura fra i vertici del Psi e del Pci e uno schieramento con salde basi sociali nella classe operaia, negli studenti, nel movimeto popolare, che investe massicciamente istituzioni, settori sociali e singole personalità nelle organizzazioni di massa, nelle associazioni democratiche, nella magistratura, nella scuola, nella cultura, nell'arte. Abbiamo visto come non sia un caso che una contrapposizione così profonda, e un intervento sociale così ampio, si realizzino sul terreno che coinvolge la direzione dello stato. Dietro questo fenomeno — che si era già annunciato sul tema dell'antifascismo, nella campagna sul referendum, nella campagna per la messa al bando del Msi — sta la forza strutturale della direzione operaia e la forza politica crescente della direzione rivoluzionaria, di un'alternativa politica all'interclassismo revisionista non effimera, ma sempre più solida, che impedisce il recupero e l'assorbimento spontaneo della divaricazione fra linea revisionista e volontà della classe.

Nella sostanza, questa crescente contraddizione, connaturata al revisionismo, è, l'abbiamo detto, obbligata. Questa consapevolezza niente toglie non solo all'ampio spazio di possibilità dentro cui soggettivamente si muove una linea revisionista, né al fatto, più importante, che essa è costantemente esposta a uno scontro tra le forze contrapposte delle due classi fondametali e delle loro fondamentali espressioni politiche; in ultima istanza, allo scontro tra reazione borghese e rivoluzione proletaria. La battaglia che oggi si conduce è uno fra i più importanti banchi di prova di questo scontro: la stessa volontà di vincerla nel suo stesso esito parlamentare coincide con la possibilità di piegare alla forza autonoma della volontà di classe antifascista una direzione riformista e revisionista che si piega per sua natura al ricatto della reazione e della borghesia. Nell'ignoranza di questa contraddizione sta l'errore irreparabile di una concezione del revisionismo come pura disponibilità repressiva, come « socialfascismo », che riduce il giudizio sul revisionismo alla sua linea politica e al segno di classe di quella linea, e ne ignora il rapporto necessario con una base di classe proletaria.

Di questo si tratta, e a questo nodo politico permanente noi riconduciamo la nostra autonoma iniziativa nei confronti del riformismo e del revisionismo; la questione del voto non ne è che una esemplificazione. Nell'indicazione di voto al Pci, noi non abbiamo mai mescolato illusioni sulla natura della linea revisionista. Abbiamo, viceversa, applicato con coerenza, rispetto ai compiti politici fondamentali in questa fase, il criterio di saldare la lotta più rigorosa contro la Dc e il suo regime, all'avanzata del programma operaio e dell'unità organizzata, nel movimento di massa, del proletariato, nella lotta in fabbrica, nella lotta sociale, nella milizia antifascista.

Con questa linea fa i conti la lotta che si è sviluppata nelle giornate di aprile, la lotta che si sviluppa in questi giorni contro le leggi liberticide. Nella realtà pratica della lotta, nella presenza dentro il movimento delle masse, e non altrove, si misura l'autonomia, l'efficacia, la capacità di egemonia della direzione rivoluzionaria. Con questo punto di vista noi affrontiamo la fase conclusiva della battaglia contro le leggi liberticide ,e l'intervento generale nella campagna elettorale.

Nei prossimi giorni, in Senato, si vedrà fino a qual punto riesce a pesare il ricatto della reazione, e fino a qual punto la volontà del movimento di classe e antifascista. Ai dirigenti della sinistra riformista e revisionista non resta più alcun alibi agli occhi delle masse. Non quello, grottesco, della necessità di evitare la crisi del governo Moro, un governo che oggi conclude degnamente, con i compagni ammazzati e le leggi di polizia, una parabola contrassegnata fin dall'inizio dall'aggressione programmatica alle condizioni di lavoro e di vita delle grandi masse, dalla docilità atlantica, dalla manipolazione della democrazia, il governo che scarcera Miceli e incarcera i braccianti, che rifiuta il sindacato di polizia e mette in galera i soldati democratici, che fa sparare nelle piazze e esige in parlamento la licenza di sparare. Quale interesse può nutrire il proletariato e la sinistra alla sopravvivenza di questo governo, complice e ostaggio a termine del partito della reazione, come Fanfani stesso ha proclamato, spingendo fino alla sfida estrema il ricatto sul Psi e sul Pci? Cadano le leggi liberticide e con loro il governo. Questo è l'obiettivo inequivocabile degli operai, degli studenti, degli antifascisti. Facciano i loro conti i dirigenti riformisti e revisionisti. Faccia i suoi conti il segretario del Pci, che è arrivato a dire che gli oppositori delle leggi di polizia « non le hanno nemmeno lette »; dicendo il falso, rovesciando la verità, che le leggi sono state pubblicate dalla sinistra rivoluzionaria che ha dovuto praticamente trafugarle a un'omertà antidemocratica, convinta di poter condurre le proprie contrattazioni al riparo dalle « violazioni del segreto parlamentare » da parte delle masse. Faccia i suoi conti, e guardi alle prese di posizione, agli scioperi, alle manifestazioni, per scoprire che la sua tesi, che assegna ad « alcuni extraparlamentari » l'opposizione radicale alle leggi, è vera a malapena solo se si consideri extraparlamentare chiunque non sia fisicamente seduto in parlamento.

Non esistono più alibi, né possibilità di copertura come un voto contrario di nessuna efficacia pratica, e come una velleitaria schermaglia di emendamenti. Ben vengano gli emendamenti alle leggi, a condizione che siano tali e tanti da impedire che si arrivi al voto, che le leggi passino. Di questo, e solo di questo si tratta. Ciascuno ha da assumersi le sue responsabilità. Le nostre sono di lavorare con ogni energia, nei pochissimi giorni che ancora restano, alla mobilitazione del movimento di massa, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0.80
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857

DALLA PRIMA PAGINA

Mercoledì gli studenti scioperano a Torino, Bologna, Schio, Caserta, Perugia, Cuneo, Taranto, Trieste.

A Trento, nell'università occupate, si terrà un'assemblea generale degli studenti. Oltre alle notizie sulle occupazioni universitarie che riportiamo nelle pagine interne, occupazioni sono state fatte oggi a Roma (lettere, legge, magistero, Economia, istituto di igiene, psicologia), a Napoli (politecnico e ingegneria), Salerno (Magistero, legge, economia e commercio, lettere, sociologia, scienze, ingegneria), Bologna (la sede centrale) dove è stato fatto anche un corteo nel centro.

A Cuneo è stato occupato il liceo artistico.

A Trento le assemblee della Laverda e dei parastatali hanno chiesto lo sciopero generale. Per giovedì, alle 17,30, le confederazioni hanno convocato una manifestazione in piazza Battisti, con l'adesione di tutta la sinistra. Per venerdì i cdf della Ignis e della Clevite hanno indetto sciopero.

A Torino il cdf della Pirelli ha chiesto uno sciopero di zona. A Pavia, dove la Necchi è stata occupata contro i licenziamenti, ieri c'è stato un corteo operaio e un comizio nel corso del quale è stato deciso di dare battaglia contro la legge Reale.

In Sardegna ieri Portovesme è stata bloccata da 3.000 operai in corteo. Oggi si è svolta un'affollata assemblea alla Sa Zeppara (l'azienda dei braccianti arrestati), mercoledì si terrà una manifestazione a Sanluri ed è stato proclamato uno sciopero nella provincia di Cagliari.

Mercoledì a Roma nell'università occupata, assemblea a Legge alle 10,30 con Magistratura Democratica e Ordine Pubblico, promotore del sindacato di polizia; al pomeriggio, alle 17,30 all'Esedra, si tiene mercoledì la manifestazione che si conclude in piazza Navona con un comizio tenuto da senatori, magistrati, sindacalisti.

In tutta Italia sono state occupate facoltà universitarie.

A Napoli oggi hanno fatto un'ora di sciopero gli operai dell'Italsider e della Sofer. All'Aeritalia è stato dato mandato al cdf di programmare uno sciopero entro la settimana.

A Milano, una assemblea operaia e dei cdf alla Statale ha lanciato oggi una grande mobilitazione cittadina, impegnando i cdf a caratterizzare la manifestazione di mercoledì sulla lotta alle leggi speciali e

Magistratura Democratica ha indirizzato « una lettera aperta ai colleghi dell'ANMI » (l'Associazione nazionale magistrati italiani) per chiedere « la convocazione di una assemblea straordinaria dell'associazione nella quale possono essere democraticamente decise le forme d'azione più appropriate (contro le leggi liberticide), non escluso il ricorso allo sciopero ».

M.D. ribadisce nella lettera il giudizio già espresso sulla legge Reale e ricorda che la maggioranza dell'associazione ha ritenuto di dover ricorrere a uno sciopero per la tutela di valori che sono di gran lunga superati da quelli messi a repentaglio dalla legge Reale, nei confronti della quale M.D. afferma di avere « il diritto e il dovere di chiedere a tutti i colleghi il più fermo e intransigente impegno ».